

@@

POSSEDERE DIO

**« In mezzo ai tumulti Dio scuote una grande campana;
a un Papa slavo, ecco, il trono è preparato... »**

JULIUSZ SLOWACKI, 1848

Roma, 1 gennaio 1947

Caro Jurek,

so che è inusuale l'amicizia tra un prete cattolico ed un ebreo, soprattutto con i tempi che corrono, in cui il tuo popolo è fatto oggetto di un sistematico sterminio, dopo che il pazzo con i baffetti, al secolo Adolf Hitler, ha vinto trionfalmente quella che i posteri tristemente ricorderanno come la Seconda Guerra Mondiale, anche se la storiografia nazista, con la sua fastidiosa prosopopea, la ricorderà invece come la Grande Guerra Vittoriosa del Terzo Reich. Ma io non sono il tipo da adeguarmi alle convenzioni solo perché me lo ordina un prepotente, lo sai; non l'ho mai fatto quando lavoravo alla Solvay di Cracovia, vessato dai guardiani tedeschi, e non lo farò certo ora che sto preparando la mia tesi di dottorato presso l'Angelicum di Roma. Non ho dimenticato quando giocavamo assieme nelle vie della natia Wadowice, sai? Correavamo come pazzi su e giù per via Rynek, dove sono nato al numero 20, ed allora non importava se mio padre Karol, Dio doni l'eterno riposo alla sua anima, era un capitano dell'esercito profondamente cattolico, e tuo padre Wilhelm era il presidente della comunità ebraica della nostra cittadina. Perché dovrebbe importare adesso?

Tu mi dirai: perché ora facciamo parte entrambi di comunità disprezzate e perseguitate. Tu per motivi eminentemente razziali, io per motivi eminentemente religiosi. Tu perché vivi a Parigi sotto il falso nome di Jerzy Szocki, che fu quello della nostra benefattrice ai tempi dell'università a Cracovia, e ci metteva a disposizione la sua bella villa ottocentesca per le nostre rappresentazioni teatrali clandestine; se solo Pétain e la sua cricca sospettassero la tua vera religione, finiresti diritto di nuovo in Polonia, ma non a Wadowice, bensì a trenta chilometri di distanza, nel villaggio di Oswiecim, che i Nazisti hanno tristemente ribattezzato Auschwitz. Ed io perché ho ascoltato la chiamata di Dio e mi sono fatto Suo sacerdote proprio nel momento in cui il folle Hitler e il suo degno compare Benito vedono nel cattolicesimo l'unica forza capace di opporsi allo strapotere del nazismo, la nuova religione pagana che nella loro mente distorta dovrebbe sostituire ogni altro credo ed ogni altra fede; e proprio nel momento in cui Pio XII, sempre più rinchiuso nella Città del Vaticano assediata da ogni parte dalle sentinelle nazifasciste, appare l'unica voce libera che, seppure con la prudenza necessaria per salvare milioni di credenti da ritorsioni di ogni genere, continua a levarsi in difesa dei vinti e degli oppressi in Francia, in Gran Bretagna, in Scandinavia e nell'est europeo. Tu devi nasconderti come un cinghiale braccato da una muta di cani, tutelandoti dietro un'identità che non è la tua e recitando ad alta voce in latino preghiere alle quali non credi; ed io devo nascondermi dietro la tonaca nera che porto,

unica garanzia dopo i Concordati firmati da Papa Pio XI con l'Italia e la Germania, per poter portare avanti la missione sacerdotale alla quale sono stato chiamato.

E così, in questa sera di Capodanno in cui, anziché gli auguri di felicità, ci facciamo quelli di arrivare vivi fino alla fine dell'anno nuovo, io ho deciso di scriverti questa lettera per rinnovarti ancora una volta la mia perpetua amicizia, radicata non solo nei nostri giochi infantili ma anche nel profondo rispetto che io provo per i membri del Popolo della Promessa, i quali io ritengo essere i nostri fratelli prediletti, anzi, i nostri Fratelli Maggiori. Ma ti scrivo anche per condividere con te, giacché non potrei farlo con nessun altro, i pensieri che in questi cupi giorni d'inverno, inverno per la natura ed inverno per il mondo, affollano la mia mente come le falene si affollano attorno ad un lampione in una notte d'estate.

Sai, da poco sono qui all'Angelicum presso i padri domenicani, dopo essere stato ordinato sacerdote dall'eroico cardinale Adam Sapieha, la Luce della Polonia, lo scorso 1 novembre; ed il mio campo di studi è la teologia spirituale, non la storia umana. Ma in questi giorni tristi, come si potrebbe estraniarsi nell'iperuranio della filosofia, e dimenticare i tristi eventi che hanno portato me e te a diventare stranieri nella nostra stessa patria, e perseguitati solo per il nostro credo? Chi lo facesse farebbe come Talete da Mileto, che precipitò in un fosso perché camminava sempre con lo sguardo rivolto al cielo. Ed io, se voglio portare avanti con coraggio la missione alla quale Gesù Cristo mi chiama, non voglio fare come le tre scimmiette che non vedono, non sentono, non parlano e non bevono le menzogne del nazifascismo. Io voglio vivere a contatto con gli uomini, viaggiando in mezzo a loro ed abitando nelle loro stesse case se necessario, in modo da poter un giorno lottare per quanto mi sarà possibile contro i nemici della nostra patria e della nostra fede.

E così, pensando e ripensando, ho capito qual è stato il motivo della vittoria dello spietato Adolf Hitler, colui che si è vantato di essere stato l'unico uomo della storia ad ingannare persino il Vaticano. Egli si è alleato fin da principio della guerra con l'URSS di Jozef Stalin. Il plenipotenziario hitleriano von Ribbentrop ed il ministro degli esteri sovietico Molotov non si sono limitati a firmare un trattato di non aggressione, ma hanno formato una coalizione, salda proprio perché formata da due opposti inconciliabili quali apparentemente sono un nazista e un comunista, giacché la storia ci insegna che gli estremi si toccano, e le ideologie più aberranti hanno tutte lo stesso scopo: il controllo totale sulle coscienze umane, la conquista del mondo, il sostituirsi a Dio stesso. A loro si sono uniti l'italiano Mussolini, il giapponese Hirohito (entrambi neri) ed il cinese Mao Zedong (rosso), in una satanica alleanza tra tutte le peggiori perversioni politiche che il ventesimo secolo abbia mai partorito. Nessuna mente di scrittore avrebbe potuto immaginare un'alleanza simile, una tale coalizione di nemici giurati che si giuravano amicizia per spartirsi l'orbe terracqueo. E proprio la nostra Polonia fu la prima vacca grassa senza corna che essi fecero a pezzi. Come dice il poeta italiano Dante Alighieri, che io ho cominciato ad apprezzare proprio qui a Roma, « Ben se' crudel, se tu già non ti duoli / pensando ciò che 'l mio cor s'annunziava; / e se non piangi, di che pianger suoli? »

Noi sappiamo benissimo quali furono le conseguenze di quella sciagurata alleanza tra dittatori di ogni risma. Dopo la triste fine della cara Polonia, immediatamente spartita fra tedeschi e russi, questi ultimi invasero ed annesero i paesi baltici, la Finlandia, la Rutenia slovacca e la Bessarabia rumena, mentre i nazisti ebbero campo libero per invadere tutto il resto d'Europa. La Francia si arrese il 22 giugno 1940, mentre la Gran Bretagna resistette fino all' 11 dicembre 1941, quando fu costretta anch'essa a capitolare, accettando la perdita di tutte le sue colonie, divise tra tedeschi e italiani. I dominions del Canada, di Terranova, dell'Australia e della Nuova Zelanda divennero indipendenti ed entrarono nella sfera d'influenza degli Stati Uniti.

Si, caro Jurek, questo è stato il secondo grave motivo che ha permesso all'accoppiata malefica Hitler-Stalin, simile a quella della Bestia del Mare e della Bestia della Terra nell'Apocalisse, di diventare padrona dei destini dell'Europa e del mondo: l'atteggiamento degli Stati Uniti, che non si schierarono con decisione a fianco delle democrazie occidentali al momento dello scoppio del conflitto. Su questo pesò certamente la vittoria elettorale di Herbert Hoover nel 1932, poi rieletto nel 1936 e nel 1940, che vide di buon occhio la fine dell'impero coloniale britannico per sostituire all'egemonia inglese sui mari quella della flotta americana. Quando fu chiaro che sarebbero stati Adolf Hitler e Benito Mussolini a spartirsi le immense colonie africane ed asiatiche di Francia ed Inghilterra, gli americani provarono a cambiare atteggiamento e a rifornire gli inglesi di materiale bellico e materie prime per l'industria, ma a questo punto intervenne il Giappone, che intanto aveva conquistato tutte le colonie inglesi, francesi ed olandesi nel sudest asiatico e nel Pacifico, assurgendo al ruolo di grande potenza regionale. I nipponici eseguirono un bombardamento dimostrativo del porto di Pearl Harbour, nelle Hawaii, il 7 dicembre 1941, dichiarando che avrebbero colpito anche la costa occidentale degli Stati Uniti, se questi avessero continuato a rifornire l'Inghilterra con cargo, peraltro continuamente intercettati ed affondati dai sottomarini tedeschi e sovietici. Il presidente Hoover non se la sentì di correre questo rischio e cedette. In mancanza di aiuti via mare il Regno Unito fu costretto a chiedere l'armistizio., e gli USA, in cambio del loro non intervento, ottennero comunque di estendere di molto la loro sfera di influenza, dimostrando, come dice il Vangelo, che i figli delle tenebre di solito sono più scaltri dei figli della luce.

A quei tempi avevo già maturato la mia vocazione religiosa, e frequentavo il Seminario Clandestino che il cardinal Sapieha aveva coraggiosamente allestito nel suo arcivescovado. Proprio mentre io mi dedicavo totalmente a Dio, i regni di questo mondo uno dopo l'altro sembravano cadere tra le grinfie del demonio. L'Inghilterra doveva riconoscere l'indipendenza dell'intera Irlanda, passata sotto controllo nazista, e l'autonomia a Galles e Scozia; re Giorgio VI doveva lasciare il trono e fuggire negli USA, e l'isola veniva ridotta ad una specie di dipendenza tedesca con autonomia assai limitata. Persino Gibilterra passava alla Spagna di Francisco Franco, alleato di Hitler che però non aveva partecipato alla guerra, come il Portogallo di Salazar. In estremo oriente, l'inedita alleanza tra Maoisti e Giapponesi strangolò il regime cinese di Chang Kai Shek, e permise loro di dividersi l'immensa Cina. In Indonesia, Indocina, Thailandia, Birmania e Filippine vennero insediati governi fantocci sottomessi a Tokyo. L'India ottenne l'indipendenza, entrando nella sfera d'influenza sovietica nonostante le proteste di Gandhi, un autentico santo benché non cristiano, che ha pagato con la vita la sua opposizione all'instaurazione di una dittatura comunista. Anche i mandati francesi e britannici sugli ex sangiacati dell'Impero Ottomano, assieme all'Arabia ed alla Persia, passavano sotto l'influenza sovietica, e adottavano rapidamente l'ideologia marxista.

Ma il peggio accadeva qui in Europa, il nostro amato continente, dove la Germania annessa la Danimarca, la Francia centro-orientale inclusa Parigi, il Belgio, i Paesi Bassi, il Lussemburgo, la Polonia occidentale, la Slovacchia e la Slovenia, e creava regimi fantocci in Norvegia, Islanda, Francia sudoccidentale, Ungheria, Romania, Bulgaria e in Serbia. Alla fine del 1943, inoltre, un putsch in Svezia permise di imporre un regime vassallo anche a Stoccolma, fino ad allora neutrale. La sottomissione dell'Europa fu completata dall'allineamento di Berna alle politiche nazifasciste e dall'annessione del Liechtenstein al Reich mentre, secondo i patti, la Turchia entrava nell'orbita stalinista. L'Italia di Mussolini, del quale mio malgrado ora mi trovo ospite, ha dato un contributo minimo alla Germania per vincere la Guerra, tanto che aveva potuto occupare la Grecia, la Somalia britannica e l'Egit-

to solo grazie all'intervento tedesco, ma ha ottenuto la sua fetta di torta al tavolo della pace, la conferenza di Norimberga del gennaio 1942. Il duce è stato costretto da Hitler a sgomberare la Grecia, finita nella sfera d'influenza sovietica, ma ha annesso Malta, Creta e Cipro, oltre alla Dalmazia, al Montenegro, alla Corsica, a Nizza ed alla Savoia, e a molte colonie africane: Algeria, Egitto, Sudan, Somalia ex britannica ed alcuni ex possedimenti francesi sul golfo di Guinea, come ho appreso nei dettagli da quando mi trovo qui.

Ed ora che ho rievocato con te tutti i tristi eventi che hanno portato alla sparizione non solo della repubblica ma anche della stessa identità nazionale polacca, intesa come lingua, religione e tradizioni patrie, mi chiedo: sarebbe stato possibile evitare tutto questo? Dio nostro Padre, che scongiurò il sacrificio di Isacco, salvò il popolo d'Israele dalle mani del Faraone e suscitò Sansone per combattere i Filistei, perché non ha impedito la vittoria dei Suoi nemici, che ora faranno di tutto per perseguitare il Popolo della Promessa e la Santa Chiesa di Dio? Oh, non preoccuparti, Jurek: la mia fede e la mia vocazione non sono in pericolo, perché una fede che poggia solo su fatti contingenti e su vicissitudini storiche momentanee non è degna di un cristiano, come penso che non lo sia neppure di un ebreo. Ma penso che la mia missione sarà incompleta, se non riuscirò a capire perché l'Antico di Giorni, il Signore Onnipotente, ha voluto sottoporre noi uomini del XX secolo a questa terribile prova, degna di quella con cui fu saggiata la fede di Giobbe il paziente. Per questo ti scrivo, affidando questa mia lettera nelle mani sicure di un sacerdote mio amico che domani partirà per Parigi e te la consegnerà personalmente. Vorrei che tu, credente non meno di me e penso più di me, nel mio stesso Dio e nei miei stessi Patriarchi, mi aiutassi a trovare una risposta a questa domanda che mi assilla ormai da molto tempo, e che si è fatta ancora più insistente nella mia testa, dopo che ieri ho visto un prete romano arrestato e deportato in un campo di sterminio in Germania solo perché nella sua parrocchia aveva dato asilo a due ebrei travestiti da seminaristi. Conto che in qualche modo mi risponderai. Che Dio ti salvi e ti benedica.

Tuo Lolek

* * *

Parigi, 12 febbraio 1947

Caro Lolek,

è con viva emozione che ho ricevuto da padre Angoulême la tua lettera del 1 gennaio scorso. Ti confesso che per lungo tempo, dopo il nostro incontro a Varsavia dell'aprile 1945, ho pensato che non avrei mai più avuto occasione per parlarti, neppure per via epistolare. Troppo pericoloso, per un ebreo che ogni mattina si sveglia pensando che prima di sera potrebbe finire difilato dentro un forno crematorio, riallacciare i rapporti con gli amici di un tempo che fu, un tempo felice in cui la Polonia del generale Pilsudski era una nazione vasta, indipendente e rispettata, e noi potevamo recitare senza patemi in quei bizzarri drammi che interpretavamo ai tempi della scuola: "Il cavaliere della luna", che riecheggia il mito di Faust, è quello che mi è rimasto in mente più di tutti, per il grande successo che abbiamo avuto al nostro debutto. Mi sembra che sia passato un millennio, lo sai? Mi sembra che siamo stati bambini al tempo di Boleslaw Chobry, il fondatore della nazione polacca nel decimo secolo, tanto devastante è stato lo schiacciasassi nazista-stalinista che ha cancellato la Polonia dalla faccia della terra, strappandole la sua voce e la sua anima.

Ormai persino parlare la lingua polacca in pubblico è da considerarsi un reato; la nostra bella Cracovia deve essere chiamata per forza Krakau, all'ex capitale Varsavia non ci si può riferire se non come a Warschau, e lo stesso nome di Polonia è proibito, sostituito da quello del lander del Reich chiamato Masowien (Mazovia). Ti confesso che, osservando i moderni atlanti geografici stampati a pro della nuova gioventù hitleriana, mi sembra tanto di essere un marziano, un extraterrestre di quelli descritti nei romanzi americani di fantascienza che tanto mi piacevano da ragazzo, appena atterrato su di un pianeta alieno, e che non è in grado di riconoscere alcun ambiente per lui familiare. Se, come quei giovani di cui parla una sura del Corano, mi fossi addormentato in una grotta ed avessi riposato per trecento anni, al mio risveglio probabilmente avrei trovato un mondo più simile a quello della mia infanzia, di quanto non sia invece quello in cui ora sono obbligato a vivere... o, se preferisci, a sopravvivere, in attesa che mi scoprano e mi facciano la festa, come l'hanno fatta a mia madre, a mia nonna e a mia sorella Tesia, che aveva solo vent'anni quando scomparve per sempre in un campo di sterminio.

So che prima o poi accadrà, perché i nazisti hanno addestrato settori dei loro servizi segreti apposta per rintracciare e giustiziare gli ebrei come me, che si travestono da ariani e da cristiani per sopravvivere. Il fatto di essere in contatto con la resistenza antinazista francese dei Maquis, i fieri partigiani che lottano con ogni mezzo contro l'occupante germanico, non può che accelerare la mia fine, perché prima o poi qualche partigiano verrà catturato, gli inoculeranno una dose da cavallo di scopolamina, ed allora sarà disposto a dire qualsiasi cosa, persino il vero responsabile della morte di Alessandro Magno, e non mancherà di fare anche il mio nome. Per questo ho deciso di trasferirmi negli Stati Uniti: con la scusa di un visto turistico per visitare qualche parente malato tra quelli emigrati laggiù, potrò mettere piede a New York, e poi ci penserà l'influente comunità ebraica americana a darmi una nuova identità di cittadino americano. So che gli USA di Harry Truman sono ufficialmente alleati con il Reich nazista e con il Giappone contro l'URSS e la Cina popolare, ma nella patria della libertà non vi è mai stato alcun pericolo per noi ebrei, che anzi costituiscono buona parte dell'intelligenza di quella nazione ancora libera, e là potrò rifarmi una vita. Sposarmi, avere dei figli. E narrare loro lo scempio a cui è stato sottoposto il popolo ebraico, votato completamente allo sterminio per la follia di pochi pazzi esaltati.

Ma veniamo alla tua domanda. In verità essa mi pare meno peregrina di quanto tu stessa non credi, perché proprio chi assurge alla dignità sacerdotale, e dunque è curatore di anime e di coscienze, desidera più di ogni altri capire il vero motivo dell'azione divina nella storia. Il cittadino medio può infischiarne di ciò che accade intorno a lui, può fingere che tutto prosegua senza scossoni, che la vita scorra felice come prima della catastrofe che ha cambiato la nostra vita e la nostra storia. Ma un prete di qualunque religione non può farlo, in quanto deve confrontarsi con il potere per portare avanti la missione cui è stato chiamato, e deve saper rispondere ai suoi fedeli che a loro volta invocano da lui una parola di spiegazione e di consolazione.

Che poi un prete di Cristo chieda consiglio ad un Figlio di Abramo, non è poi così stupefacente, se non altro perché noi vi abbiamo preceduto di quasi duemila anni, e dunque abbiamo più esperienza di voi di violenze e di persecuzioni... Scherzi a parte, so che fin da bambini parlavamo di tutto e discutevamo di ogni argomento senza che la differenza tra le nostre fedi diventasse una barriera tra di noi; perché dovremmo smettere di farlo ora, che la sofferenza ci unisce e il rimpianto per ciò che è stato ci fa sentire ancora più vicini? Il cuore ha le sue prigioni che l'intelligenza non potrà mai aprire, come ebbe a dire Marcel Jouhandeau. Ti dirò dunque quello che penso, caro Lolek, fratello mio.

Io credo che la vittoria delle dittature in Europa e in buona parte del mondo sia una natu-

rale conseguenza della politica nazionalistica portata avanti dai governi in quella che solitamente viene chiamata Belle Époque. Infatti nel corso di essa le principali potenze europee, e cioè Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia, Belgio, Spagna e Russia, fecero di tutto per portare avanti una politica aggressiva che espandesse il loro "liebensraum", il loro famigerato "spazio vitale" (come lo chiama l'amico Adolf) a scapito dei più poveri e dei più deboli. Le nazioni africane, asiatiche e pacifiche ne fecero naturalmente le spese. Quando tutto il mondo venne spartito, fu chiaro che esse avrebbero potuto allargare ulteriormente la loro sfera d'influenza solo annettendo altre potenze rivali o strappando loro le colonie; fu così che scoppiò la Prima Guerra Mondiale, una vera e propria resa dei conti tra potenze capitalistiche per decidere chi dovesse prevalere su tutte le altre. Le potenze borghesi (Francia, Inghilterra, Italia, Stati Uniti) parvero prevalere, gli antichi imperi sopranazionali si sfasciarono e parve trionfare il principio di nazionalità con la nascita di nuovi stati (es. Cecoslovacchia) o il risorgere di altri (tra cui la nostra Polonia).

Ma la Prima Guerra Mondiale, come c'era da aspettarsi, lasciò più problemi insoluti di quanti aveva preteso di risolverne. I vinti si trovarono in preda alla crisi economica, a causa del pagamento di ingentissimi danni di guerra, e i loro territori vennero mutilati a vantaggio dei vincitori, causando pericolosi sentimenti revanchisti tra la popolazione. Alcuni paesi vincitori, come l'Italia o la Grecia, ebbero meno di quanto si aspettavano, e in essi sorsero analoghi sentimenti di rivalsa, alimentati dal mito della "vittoria mutilata". Quando alcuni caudillos (Mussolini in Italia, Hitler in Germania, e chissà quanti altri) promisero al popolo che avrebbero raddrizzato la situazione, reso i loro stati ancora potenti e temuti, e conquistato le ricchezze degli odiati rivali, essi li seguirono con entusiasmo, inneggiando ad ideologie deliranti e gridando estasiati di fronte agli abbaiaementi isterici di questo o di quel parvenu della politica. E così, pericolosi agitapopolo che avrebbero dovuto marcire nelle patrie galere si trovarono di colpo alla testa di nazioni intere che marciavano gioiose verso una devastante guerra di conquista.

Era possibile evitare che questa guerra finisse come sappiamo? Sì, ma solo a due condizioni. Prima: che Stalin il comunista non si fidasse di Hitler il fascista, o viceversa, e la scellerata Alleanza tra Opposti non venisse firmata. In tal caso le forze democratiche avrebbero potuto battere separatamente prima l'uno e poi l'altro, magari alleandosi in un primo tempo con Hitler contro Stalin o viceversa, per poi spazzare via il nemico residuo. Seconda: anche se l'Empia Alleanza (per parafrasare quella stretta nel cinquecento tra Francesco I di Francia e il Sultano di Costantinopoli) fosse stata firmata, per scongiurarne i deleteri effetti sarebbe bastato un comportamento più deciso da parte degli Stati Uniti d'America, che poteva risultare la vera potenza emergente del XX secolo. Per esempio, che sarebbe mai accaduto se al posto di Herbert Hoover fosse stato eletto l'energico Franklin Delano Roosevelt? Purtroppo gli USA portarono avanti una politica sempre più isolazionista dopo la fine della Prima Guerra Mondiale e dopo il crollo della borsa di Wall Street del 1929, ed Hoover non volle allontanarsi da questa linea neppure quando i Nipponici portarono la guerra alle porte di casa sua. Essi continuarono a rimanere chiusi nel loro splendido isolamento, precludendosi la possibilità di diventare una grande potenza mondiale, e si accontentarono di mantenere il controllo economico sugli stati dell'America Latina, oltre che sul Pacifico e sul Canada, le prede di guerra da essi conquistate dopo aver lasciato mano libera ad Hitler ed a Stalin in Europa. Il loro mancato intervento nella guerra impedì alla bilancia del conflitto di pendere dalla nostra parte, e così le belve ebbero tutto il tempo di spartirsi il loro bottino, la democrazia declinò ed agli europei apparve chiaro che solo un "uomo forte" avrebbe potuto reggere le sorti del Vecchio Continente, anche se per farlo avrebbe dovuto regnare con il pugno di ferro, trasformando tutto quanto il territorio da lui

conquistato in una specie di caserma dominata da un ottuso e spietato militarismo. Credendo che non ci potesse essere altra soluzione che questa, perché il destino o Dio o la forza interna della storia la avevano indicata loro dopo folgoranti vittorie militari ed impressionanti prove di forza, la maggior parte degli uomini corse in massa ad osannare i vincitori e ad adorarli quasi come nuovi déi.

E così, caro Lolek, amico dei miei giorni più belli, noi ci troviamo in questa situazione perché la storia stessa ci ha trascinati qui, come un fiume in piena trascina a valle i ciottoli levigati. È possibile riconoscere anche in questa tempesta abbattutasi sull'umanità un'impronta dell'opera del Creatore ed Ordinatore di tutte le cose? Io dico di sì. Vedi, noi ebrei da quattromila anni a questa parte siamo stati sottoposti a tante di quelle prove e soprusi, che siamo abituati a considerare ogni evento come un test della nostra capacità di uscirne un'altra volta indenni. Il Faraone tentò di strappare Sara ad Abramo; un altro Faraone rincorse gli Israeliti per ricondurli alla schiavitù dopo averli lasciati uscire dall'Egitto; i Filistei soppressero Saul e suo figlio Gionata sperando di sopprimere l'intero regno d'Israele; Nabucodonosor rase al suolo il Tempio e ci deportò in terra straniera; il perfido Aman tentò addirittura di sterminarci tutti fino all'ultimo; Antioco Epifane si illuse di poterci trasformare tutti in Greci; e la lista fino al presente potrebbe essere lunghissima. Dunque, io e te dovremmo prendere questo tragico passaggio storico che siamo obbligati a vivere come una prova che il Signore ci manda per saggiare la nostra fede millenaria. Forse sia io che te abbiamo un compito, in questo mondo così tetro ed apparentemente privo di speranza, in cui chi non la pensa come il Führer è immediatamente passato per le armi. Il mio sarà quello di fomentare la resistenza contro l'oppressore nei paesi rimasti liberi oltreoceano, dato che farlo qui mi risulta ormai impossibile. E il tuo, chi potrà dire quale sarà? Cosa mai avrà in serbo JHWH per un ex studente di filosofia, ex attore ed ottimo poeta, che ha scelto di dedicare la sua vita alla missione più pericolosa ed invisibile ai perfidi padroni dell'Europa d'oggi? Una cosa però è certa: dovunque ci condurrà la nostra missione, mai si potrà dire che Jerzy Kluger e don Karol hanno vissuto e lottato invano. Qualunque traversia dovremo affrontare, la affronteremo a viso aperto e, per Dio, per la nostra cara Patria, daremo il nostro contributo affinché questa notte passi presto, e sorga di nuovo l'alba di un radioso mattino illuminato dal sole della Giustizia e della Libertà. Anche noi potremo dirci l'un l'altro: "Oggi non c'era posto a sedere, per troppo affollamento, e così siamo andati a sederci dalla parte... del torto!"

Ti farò avere questa lettera sempre per tramite di padre Angoulême, che deve rientrare a Roma, e spero di poterti scrivere presto dagli Stati Uniti sotto la nuova identità che i miei correligionari mi avranno dato. Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe ti guardi e ti custodisca, don Karol. Barekhu et-Adonay ha-mevorakh

Tuo Jurek

* * *

Cracovia, 5 dicembre 1958

Caro Jurek,

dopo il tuo trasferimento negli Stati Uniti ci siamo scritti molte volte, e stavolta tramite i normali canali postali, visto che in America non devi più temere per la tua incolumità, pro-

tetto come sei dalla potente lobby ebraica d'oltreoceano, che ti ha dato la nuova identità di Tadeusz Podolski (ma io continuerò a chiamarti Jurek, Giorgetto, come facevo fin da bambino). Tuttavia, dopo la morte del Santo Padre Pio XII, avvenuta dopo una lunga agonia il 9 ottobre scorso, non abbiamo più avuto occasione di scriverci, a causa dell'improvviso precipitare degli eventi, del quale io sono stato, in maniera assolutamente involontaria, uno degli ignari protagonisti. Questa nuova missiva, scritta durante il tempo di Avvento più concitato e più denso di incognite per il futuro dell'intera mia vita, vuole appunto raccontarti come sono andate esattamente le cose, perché di tutto questo fuori dai confini del Grande Reich Nazista non è trapelato assolutamente nulla.

Poiché sei di religione ebraica e non cristiana, ti riepilogherò brevemente alcuni eventi della storia recente della Chiesa che hanno condotto all'attuale catastrofe. Papa Pio XII, al secolo Eugenio Pacelli, esponente di spicco della nobiltà romana, era stato eletto alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale perché ritenuto più morbido verso i nazisti del suo predecessore Pio XI, essendo stato nunzio apostolico a Berlino. Invece egli ha dimostrato in innumerevoli occasioni di sapersi opporre alla tenace restaurazione del paganesimo germanico in Europa voluta dal trionfante Adolf Hitler, che negli anni della sua vecchiaia ha persino carezzato l'idea di restaurare il culto degli Asi guidati da Odino e di tutto il Pantheon reso celebre da Wagner nelle sue opere ispirate alla saga dei Nibelunghi. Inoltre, egli dava spesso e volentieri asilo agli Ebrei che vivevano ancora nel Reich sotto falso nome, nonostante nel 1952 il folle illustratore austriaco abbia dichiarato l'Europa « totalmente epurata dalla piaga del giudaismo ». Molti di quegli Ebrei lavoravano in Vaticano travestiti da pii cristiani, ed appena poteva il Papa permetteva loro di fuggire negli USA o in Palestina, dove l'URSS, a cui dopo la spartizione del mondo è toccata la supremazia sul mondo arabo, ha favorito l'insediamento dei Figli d'Israele nell'ex mandato britannico, costringendo gli arabi ad accettare la convivenza con loro. Tutto questo ad Adolf Hitler ovviamente non è piaciuto, e così nel 1951 lo ha dichiarato depresso, insediando un papato fantoccio nel Liechtenstein, con a capo l'antipapa tedesco Karl I. I cattolici però hanno rifiutato di ripetere gli errori commessi nel Medioevo ai tempi della guerra tra Papato ed Impero, e lo scisma in effetti non ha avuto alcuna conseguenza, visto che Karl I si è ritrovato senza seguaci; per questo ha finito i suoi giorni in un lager. Più successo hanno avuto due successivi tentativi nel 1954 e nel 1957, con altri due antipapi, Karl II e Karl III, che sono riusciti a tirare dalla loro parte il 30 % dei cattolici tedeschi ed il 5 % di quelli italiani, anche perché questi personaggi hanno ottennero il riconoscimento (forzato da Hitler) di parte degli evangelici, e quindi hanno osato presentarsi come coloro che avevano sanato lo scisma di Lutero, mentre invece ne avevano iniziato uno peggiore!

Ma tutto questo tu già lo sai, così come sai che è stato proprio l'eroico Pio XII, rimasto ostinatamente chiuso tra le mura leonine del Vaticano nonostante in tanti gli suggerissero di mettersi in salvo trasferendo la sede papale negli USA o in America Latina, a nominarmi vescovo ausiliare di Cracovia, in aiuto dell'arcivescovo Eugeniusz Baziak, nonostante io abbia solo trentotto anni. Non ho idea del perché egli abbia scelto me, così giovane e privo di esperienza, per ricoprire un ruolo tanto importante; forse gli è giunta voce delle mie escursioni sui monti Tatra con i giovani universitari, dei quali ho curato tanto a lungo la pastorale, vestito in borghese per non essere riconosciuto come prete dalle guardie della Gestapo (i ragazzi si rivolgevano a me con l'appellativo di "zio"). Partivamo al mattino, percorrevamo dei tratti a piedi ed altri in canoa, poi ad un certo punto rovesciavamo una canoa ed io dicevo messa su di essa, essendomi portato tutto l'occorrente nel mio zaino. Forse a Roma questi gesti sono parsi eroici, ma a me sembravano un momento assolutamente naturale della mia missione presso i giovani, così come per un soldato è normale essere

mandato travestito a spiare le linee nemiche. Sai, ho riflettuto molto su quell'ultima lettera che tu mi hai fatto avere quasi dodici anni fa prima di emigrare oltreoceano: ho capito che avevi ragione tu, che questo per noi è il Tempo della Prova, e che noi dobbiamo fare di tutto per superarla con la nostra preghiera e soprattutto con la nostra azione. Ma che la prova si stia facendo sempre più dura, per verificare chi di noi resterà fedele sino alla fine e sarà salvato, lo dicono proprio gli eventi di questi ultimi tre mesi, che ora andrò a narrarti.

Dunque, tornando al nocciolo del mio racconto, sappi che, dopo la morte di Pio XII, il Conclave riunitosi nella Cappella Sistina subì dure pressioni da parte non solo delle autorità fasciste, ma anche di alcuni prelati di Curia filonazisti, affinché fosse avallata l'elezione dell'antipapa Karl III, tuttora regnante nel suo piccolo pseudo-Vaticano teutonico tra le montagne del Liechtenstein. Molti analisti anche al di fuori del Reich erano pronti a scommettere che le cose sarebbero andate proprio così. Ed invece, colpo di scena: il 28 ottobre la maggior parte dei cardinali, fortemente avversa ad Hitler per le sue persecuzioni contro la Chiesa di Dio in ogni angolo dei suoi immensi domini, fece convergere i suoi consensi su Primo Mazzolari, sacerdote cremonese ben noto per i suoi fortissimi sentimenti antifascisti ed antinazisti, creato cardinale da Pio XII nel 1954 e chiamato in Vaticano a dirigere la Biblioteca, ma in realtà a gestire la fuga degli Ebrei là rifugiati, per salvarlo dalla deportazione in un lager a cui le sue infiammate prediche lo avrebbero certamente condannato. Il cardinal Mazzolari, che Pio XII aveva definito un giorno « la tromba dello Spirito Santo nella pianura padana », facendo andare su tutte le furie i gerarchi fascisti, accettò e - secondo colpo di scena - prese per primo un doppio nome: Giovanni Paolo I, perché, come ebbe a dire lui stesso, « in tempi oscuri come questi occorre lo spirito contemplativo di San Giovanni e l'ardore missionario di San Paolo ».

Purtroppo il Papa con uno dei nomi più lunghi è stato anche quello con uno dei pontificati più brevi della bimillennaria storia della Chiesa. Infatti Hitler non poteva accettare che un uomo come don Mazzolari diventasse Papa ed avesse a disposizione la loggia centrale di San Pietro per attaccare con veemenza la sua spietata dittatura. E l'occasione per lui propizia non tardò ad arrivare, vista la franchezza del nuovo pontefice. Nel discorso pronunciato il 20 novembre in occasione della sua presa di possesso della Cattedrale di Roma, la basilica di San Giovanni in Laterano, Giovanni Paolo I ha subito avuto il coraggio di affermare che solo Dio è il padrone delle coscienze, e nessun mortale può arrogarsi il diritto di vita e di morte sui propri fratelli, neppure se si crede onnipotente perché circondato da un esercito di due milioni di effettivi: parole che pesavano come macigni, in un mondo in cui nessuno ha più il diritto non dico di esprimere, ma neppure di pensare ciò che vuole. E così, accadde ciò che neppure il più pessimista tra i visionari poteva immaginare: il 27 novembre, alle quattro di mattina, i panzer tedeschi di stanza alla periferia di Roma fecero irruzione nelle vie della Città Eterna, convergendo sul Vaticano, lo circondarono, e centinaia di uomini, tra soldati delle SS e camice nere di Mussolini, fecero irruzione nelle Sacre Stanze. Giovanni Paolo I venne arrestato con alcuni cardinali, caricato su una camionetta, trasferito a Roma Termini e qui caricato su un vagone piombato. Direzione: Auschwitz.

Come tu sai, gli USA e molti altri governi di tutto il mondo protestarono contro quest'inaudito sopruso, ma il tiranno dei tiranni non se ne diede per inteso e insediò a Roma l'antipapa Karl III, che costrinse i prelati della Curia a rendergli omaggio come al Papa legittimo. Ma è ora che ti dica qual è stato il mio ruolo in questi eventi dolorosissimi per noi cattolici, ruolo che, a differenza dei fatti fin qui ricordati, nessun cronista può aver riportato sul suo giornale.

Dopo due massacranti giorni di viaggio in un vagone che risulterebbe scomodo persino per il trasporto del bestiame, il Santo Padre giunse ad Auschwitz il 29 novembre; le sue

condizioni di salute, che già prima dell'arresto non erano buone, si erano aggravate a tal punto, a causa delle privazioni, delle umiliazioni e degli insulti subiti, e soprattutto del dolore causatogli da tanto oltraggio, che, quando fu trasportato in una misera baracca gelida e priva di alcun conforto, egli era già in agonia. Il vescovo Baziak, nella cui diocesi Auschwitz/Oswiecim si trova, venne subito a sapere tramite i suoi informatori (non meno numerosi ed audaci delle staffette naziste) che il Sommo Pontefice era giunto a destinazione in condizioni pressoché disperate, e si sentì in dovere di andare a portargli il conforto dei Sacramenti. Ma le guardie del famigerato campo di sterminio non lo avrebbero mai lasciato passare; e allora, indovina un po' chi ha mandato precipitosamente a chiamare.

"Monsignor Karol", mi disse, "tocca a te. Ti vestirai da semplice prete ed andrai ad Oswiecim ad amministrare a Papa Giovanni Paolo Primo l'unzione dei moribondi: nessuno di quei senza Dio sospetterà che sono stato io ad inviarti. Naturalmente il tuo compito sarà anche quello di raccogliere le ultime volontà del Pontefice e di trasmettermele, affinché io possa a mia volta riferirle al Collegio Cardinalizio che sarà incaricato di eleggere un nuovo Papa al posto dell'usurpatore tedesco che insozza con la sua tracotante presenza la Sede Apostolica."

Cosa potevo fare? Nascosi il crisma sotto la veste e partii. Fu con una stalattite nel cuore che raggiunsi in auto il tetro cancello della vergogna d'Europa su cui campeggiava l'irridente scritta "Arbeit macht frei", "il lavoro rende liberi". Le sentinelle mi fecero passare, ma tirandomi dietro una caterva di bestemmie. Scortato da un plotone di soldati nazisti, come se fossi un nemico pubblico del Reich e non un semplice sacerdote che andava ad assistere un moribondo, fui condotto a una baracca di legno con i vetri rotti, attraverso i quali il gelo dell'inverno polacco penetrava senza alcuna pietà per l'augusto personaggio che moriva là dentro, e questa considerazione mi fece riflettere amaramente sul fatto che l'unica istituzione democratica oggi rimasta in Europa è la morte, giacché tratta tutti allo stesso modo, umili e prepotenti, ricchi e poveri, peccatori e papi.

Il cuore sembrava volesse a tutti i costi divincolarsi dalla sua gabbia ossea e saltarmi fuori dal petto, quando un soldatuccio mi aprì la porta della baracca ed io entrai. Solo una piccolissima candela illuminava l'ambiente frigido e tetro, ma non mi fu difficile scorgere un vecchio vestito di bianco steso su di un lurido pagliericcio, ed un sacerdote e un vescovo seduti accanto a lui. Il respiro del morente era affannoso, come quello di un uomo che abbia una tonnellata di piombo sullo sterno; non dimenticherò quel rantolo finché vivrò. Quando mi avvicinai, gli altri due prelati colà prigionieri scattarono in piedi e si allontanarono rispettosamente di due passi, e allora distinsi il volto dell'uomo, faticando a riconoscere in lui quello fiero e combattivo ritratto dalle foto sui giornali al momento della sua elezione. Subito mi inginocchiai alla sua destra, inghiottii a fatica la palla di acciaio che mi ostruiva la glottide e mormorai nel mio italiano fortemente accentato: "Santità... Santità, vengo a portarVi i conforti divini..."

Papa Mazzolari aperse appena gli occhi e cercò il mio viso. Allora io aggiunsi: "Santità... Il Signore Vi chiama ed io vengo ad amministrarVi il viatico per la partenza..."

Quello che accadde poi è così incredibile, che non l'ho ancora narrato a nessuno, né credo che troverò il coraggio di raccontarlo ad altri dopo di te. Ma voglio dirtelo lo stesso, per sgravarmi di questo peso che mi opprime l'anima come fa ad una puerpera il suo feto di nove mesi. Il Papa parve riacquistare lucidità, mi fissò con occhi stanchi e mi chiese:

"Come ti chiami, figliolo?"

"Mi chiamo Karol", mormorai con gli occhi allagati di lacrime: "Karol Wojtyla..."

Il Pontefice mi guardò meglio, sollevò faticosamente un braccio, me lo poggiò sulla spalla ed esalò con un filo di voce:

"Karol, un giorno tu sarai Papa."

Quello che mi passò per la mente e per il cuore in quel momento, te lo lascio immaginare. In un attimo mi tornò in mente Patroclo morente che predice ad Ettore l'imminente fine per mano di Achille, o le profezie pronunciate da Giacobbe sui suoi dodici figli in punto di morte. Come potei, cercai affannosamente di schermirmi:

"No, Santo Padre, no! Io non ne sono degno!"

"Lo sarai", rispose lui. "E sarai il più grande pontefice che abbia mai seduto sul Trono di Pietro. Regnerai più di tutti i tuoi predecessori, e nessuno potrà mai gloriarsi di avere fatto ciò che farai tu."

Io scuotevo la testa disperatamente, come per allontanare dal mio capo il peso di tanto alta missione, ma Giovanni Paolo I proseguì, con gli occhi rivolti al cielo e con volto sorridente, ma con voce sempre più fioca, che andava spegnendosi come la luce del sole al tramonto:

"Come vorrei vedere i tuoi giorni, Karol Wojtyła! Giorni in cui la Libertà e la Giustizia torneranno a trionfare sulla Terra, e non più il tallone nazista opprimerà l'Europa, ma la tua pantofola la percorrerà in lungo e in largo a predicare l'Amore e il Perdono reciproco! Come vorrei vedere quei giorni... Ma affinché tu arrivi, bisogna... bisogna che io... me ne vada..."

Ciò detto, chiuse gli occhi, reclinò il capo e il suo braccio ricadde sul letto. Con le guance che scottavano ed i precordi in preda ad un misto di commozione e di dolore, non mi restò che amministrare al Pontefice moribondo l'estrema unzione. Poche ore dopo Giovanni Paolo, il primo del suo nome, morì senza aver ripreso conoscenza, domenica 30 novembre 1958, dopo soli trentatré giorni di pontificato, il settimo più breve di tutti i tempi. Apparentemente Hitler, la belva, aveva trionfato. Ed a me non restò che tornare in arcivescovado, assalito da un turbine di paure e di cogitazioni. All'arcivescovo Eugeniusz Baziak che mi interrogò, riferii che il Santo Padre era troppo debole per potermi parlare; Dio mi perdoni questa bugia ma, se avessi osato riferire la verità, con tutta probabilità sarei stato accusato di lasciarmi prendere dalle manie di grandezza e di volermi autonominare il primo Papa slavo della storia, così come aveva profetizzato il poeta romantico Juliusz Slowacki nel 1848: « In mezzo ai tumulti Dio scuote una grande campana; / a un Papa slavo, ecco, il trono è preparato... » Solo a te ho avuto il coraggio di rivelare queste parole, perché mi conosci e sai che non avrei mai potuto inventarle di mia iniziativa.

Ed ora, che accadrà? Che ne sarà del mondo, senza più nemmeno la voce libera del Papa ad alzarsi contro le ingiustizie e le prevaricazioni? E della Chiesa, dominata da un antipapa che si prepara a fare il cappellano di Hitler? E di me, che conservo nel cuore il più inconfessabile dei segreti? Mi tornano in mente le parole di una poesia che ho composto alcuni anni fa: « Ti prego, tienimi nascosto / in un luogo inaccessibile, / nella corrente di silenziosa meraviglia / o nella cupa notte. » Siamo nelle mani dell'Altissimo. Con affetto,

Tuo Lolek

* * *

New York, 17 gennaio 1959

Caro Lolek,

la tua ultima lettera mi è giunta quando già il turbinoso procedere degli eventi stava

superando ciò che in essa mi narravi, così come una tempesta di sabbia nel deserto raggiunge, supera e travolge una jeep lanciata a tavoletta che cercava di sfuggirle. Questo mio scritto serve dunque non solo a ringraziarti per le confidenze che hai voluto farmi, memore della nostra antica intimità, ma anche ad aggiornarti su quanto è successo. Oh, certo non penso che tu sia tornato ieri l'altro da Marte ed ignori il ciclone che ha investito la tua Chiesa dopo la deportazione e la morte di Papa Giovanni Paolo I; ma, così come tu mi hai scritto per farmi partecipe del segreto che tu solo conosci per esserti trovato di persona in quella baracca del campo di sterminio di Oswiecim, anch'io ti scrivo per comunicarti il mio punto di vista degli eventi successivi, che sicuramente non è stato riportato da alcun quotidiano né da alcun radiogiornale.

Sì, perché stavolta sono io che mi sono trovato ad essere testimone oculare dell'insolita successione al Papa venuto dalla campagna italiana per regnare solo poco più di un mese e finire i suoi giorni accomunato al destino di molti dei miei infelici fratelli ebrei. Se permetti, di narrerò in quali circostanze ciò è avvenuto.

Naturalmente la deportazione e, in pratica, l'assassinio a sangue freddo del capo supremo della Chiesa Cattolica ha suscitato non solo un'ondata di scalpore, ma anche di vero e proprio sdegno in tutto il mondo. Se fin qui qualcuno ha avuto qualche argomento per sostenere che il nazifascismo ha salvato la Chiesa dalle minacce della massoneria e del bolscevismo, d'ora in poi non ne ha più alcuno. Io stesso ho visto cattolici, ma anche protestanti, ebrei e non credenti, scendere in strada nelle vie di New York e di quasi tutte le città americane con cartelli e striscioni pieni di minacce e di ingiurie nei confronti del vecchio dittatore austriaco, la cui malvagità a detta unanime ha sicuramente passato ogni limite. Persino il Soviet Supremo dell'URSS, che certamente non ha motivi per nutrire simpatie papali, ha subito sfruttato quest'evento per promuovere invece il proprio lato umano, dichiarando che il Patriarcato di Mosca vive tranquillo sotto la protezione dello stato, Ovviamente Nikita Kruscev finge di non ricordare le migliaia di pope, rabbini e sacerdoti di ogni altra religione sterminati al momento della Rivoluzione d'Ottobre; ma anche i sassi sanno che l'alleanza tra nazifascismo e stalinismo che ha vinto l'ultima guerra mondiale si è trasformata presto in aperta rivalità tra i due blocchi che si erano spartiti il pianeta, e poi in quella che i nostri analisti americani chiamano la Guerra Fredda, sempre in procinto di diventare calda in questo o in quell'angolo del mondo dove gli interessi delle due superpotenze entrano in frizione.

Tuttavia i tuoi correligionari non si sono certo limitati a sfilare scandendo slogan di fuoco e brandendo fucili e forconi. Infatti, visto che l'antipapa Karl III rendeva impossibile farlo nella città del Vaticano, occupata dalle truppe dell'Asse, trentasei cardinali da tutto il mondo si sono riuniti proprio qui a New York, nella cattedrale di San Patrizio, ben decisi ad eleggere un nuovo Papa legittimo da opporre al fanatico cappellano di Hitler e della sua ciurmaglia. Ho letto su un giornale che era dal 1800 che un Conclave non si svolgeva fuori Roma, da quando cioè la capitale del cattolicesimo era occupata dalle truppe di Napoleone, ed il Conclave dovette riunirsi a Venezia. A dir la verità l'evento non mi interessava più di un qualunque altro episodio di quest'eterna lotta fra il Bene e il Male a cui io e te stiamo assistendo fin da quando la Repubblica di Weimar si trasformò nel Terzo Reich, perché io, a differenza tua, non sono coinvolto nella vicenda sul piano religioso. Tuttavia quel giorno una combinazione di eventi mi trascinò di fronte alla cattedrale di San Patrizio, tanto da farmi pensare per un momento proprio alla Provvidenza cui tu tante volte hai fatto riferimento nelle tue omelie.

Infatti erano circa le sedici e trenta di l'altroieri, giovedì 15 gennaio 1959, ed io mi trovavo al settimo piano del Rockefeller Center, dove lavoro in qualità di ingegnere. Improvvisa-

mente il mio capufficio ha accusato un forte mal di testa, del tipo di quelli di cui soffre spesso, ed io mi sono offerto di uscire quindici minuti per raggiungere la più vicina farmacia ed acquistargli il farmaco specifico per fermargli l'attacco. Al momento non mi sono ricordato che il mio capufficio è sempre stato filonazista ed ha più volte affermato che il Cancelliere del Reich ha fatto più che bene a togliere di mezzo quel Papa amico dei bolscevichi, come lo ha definito lui (per fortuna ignora le mie origini ebraiche...); queste circostanze le ho collegate più tardi tra di loro. Ad ogni modo, uscito dal Rockefeller Center, ho imboccato la Fifth Avenue in direzione del fiume Hudson, verso la farmacia più vicina, che sapevo trovarsi all'incrocio con la Decima Strada; non ho però fatto in tempo a porre un piede in strada, che ho sentito le campane della vicina cattedrale di San Patrizio suonare a distesa, come accade di solito solo la notte di Natale e la mattina di Pasqua. Lì per lì non ci ho fatto caso ed ho continuato ad avanzare in direzione contraria a quella da cui proveniva il suono delle campane, quando all'improvviso tutte le chiese cattoliche della metropoli hanno cominciato a far sentire all'unisono la loro voce. Mi sbaglierò, ma anche qualche chiesa episcopaliana deve aver cominciato a scampanare; e non c'è da stupirsi, se si pensa quali vessazioni ha dovuto subire la nazione inglese dopo essersi arresa al folle dittatore tedesco. A quel punto mi sono fermato, sconcertato, e mi sono chiesto il motivo di tanta gioia, visto che in quel giorno non cadeva alcuna festa nazionale, e non mi sembrava che gli USA avessero in corso qualche negozio del quale valesse la pena di festeggiare così la buona riuscita. Confesso comunque che avrei continuato a camminare verso la riva occidentale dell'isola di Manhattan, se improvvisamente una folla immensa non avesse cominciato a correre in direzione della cattedrale, una folla composta di gente di ogni razza, lingua e religione, che mi impedì assolutamente di proseguire controcorrente. E così, trascinato da quella vera e propria marea umana, mi trovai a ripassare davanti al Rockefeller Center, e senza quasi accorgermene mi ritrovai anch'io davanti al sagrato della bella cattedrale neogotica in pietra e marmo davanti alla quale mi era già capitato di passare innumerevoli volte. Un cordone di poliziotti in uniforme impediva a quella marea umana di avvicinarsi a più di dieci metri dal portale centrale; ed io, per chissà quale scherzo del caso (se mai il caso avesse qualche ruolo nella storia che io e te stiamo vivendo), mi ritrovavo praticamente in prima fila. Così, non appena lo scampanio festoso fu cessato, potei vedere il portone aprirsi ed uscirne il cardinale arcivescovo di New York, circondato da due diaconi, che si fermò due metri oltre la soglia ed annunciò con voce squillante:

"Brothers and sisters! Hermanos y hermanas! Frères et soeurs! Brüder und schwestern! Fratelli e sorelle! ANNVNTIO VOBIS GAVDIVM MAGNVM! HABEMUS PAPAM!"

Seguì un applauso così fragoroso, che ai miei orecchi parve superare in potenza persino le cascate del Niagara. "Ecco il motivo di tanta gioia!" dissi a me stesso, ricordandomi solo allora del Conclave in corso nella mia città, e solo allora collegandolo all'emicrania del mio capo filonazista, come se essa fosse in qualche modo causata dalla nuova sconfitta del suo ammirato Hitler. Ma la sorpresa più grossa doveva ancora arrivare, perché il cardinale riprese con voce degna del mitologico Stentore:

"...IN PERSONAM REVERENDISSIMVM AC ECCELLENTISSIMVM DOMINVM SANCTAE ROMANAE ECCLESIAE SACERDOTE M PIVM DE PIETRELICINA!"

Quello che seguì alle parole del cardinale fu un "Ooooooh!" generale di meraviglia. Infatti, come seppi più tardi, era la prima volta dai tempi di Celestino V che non veniva eletto un cardinale, ma un semplice prete. I cardinali non avevano scelto uno di loro, che si trovava in salvo negli Stati Uniti, al riparo da ogni ritorsione nazifascista, bensì un umile fraticello che viveva in quell'Italia meridionale tuttora sottoposta alla tirannia dell'accoppiata Hitler-Mussolini. Se non si tratta di un'aperta sfida alla tracotanza del Terzo Reich, non so pro-

prio come potrebbe essere interpretata. In quel momento però ti confesso che mi chiesi: "E questo Pium, chi è?" Non avevo mai sentito nominare quel frate francescano, del quale in seguito ho saputo che ha la fama di portare le Stimmate come Vostro Signore e di possedere la capacità di compiere incredibili miracoli. Non immaginavo che, dopo il Papa immischiato nella politica e decisamente ostile al regime, i cardinali avessero voluto eleggere un Papa ascetico, quasi estraneo nel suo misticismo alle faccende stesse di questo mondo, ma che con i suoi carismi e i suoi miracoli rappresenta per i credenti la prova vivente della falsità del paganesimo nazista, e la veridicità di quello che tu chiami, unificando la mia e la tua fede, il Giudeo-Cristianesimo. Non immaginavo che egli avesse la fama di parlare con le anime da lui liberate dal Purgatorio, di essere attaccato dal diavolo a sgabellate in testa, nonché di aver dato corpo a quell'incredibile utopia che era un ospedale interamente dedicato alla cura dei più poveri, tuttora in costruzione nella città in cui si trova il suo monastero (perdonami, ma non me ne ricordo il nome). Ma, ora che lo so, allo smarrimento è seguita una domanda che mi ripeto sempre più spesso: "E ora, che succederà?" Come potrà quell'umile fratino opporsi alla tracotanza del Cerbero a tre teste Hitler-Mussolini.-Karl III? Proprio poco prima che mi accingessi a scriverti questa lettera, il telegiornale ha dato notizia che l'antipapa Karl ha reagito durissimamente all'elezione di Padre Pio: ha dichiarato che egli resterà confinato per tutta la vita nel suo convento, che non potrà dire Messa, che nessuno potrà vederlo e che addirittura verrà scomunicato. Insomma, mi rendo conto che il nostro Dio (che è sempre lo stesso per ebrei e cristiani) ha segnato un punto nella sua battaglia contro il novello Nerone che da Berlino ha incendiato non solo Roma ma l'Europa intera, tuttavia non so davvero come l'uomo che si è scelto potrà combattere ad armi pari contro le belve assetate di sangue che tengono in pugno il mondo per conto dell'Angelo Caduto. Speriamo che la prossima corrispondenza che ci scambieremo possa contenere almeno un barlume di risposta a questa mia angosciosa domanda. Salve atque Vale (il latino ecclesiastico ha finito per contagiarmi!)

Tuo Jurek

* * *

Varsavia, 7 giugno 1961

Caro Jurek,

« non so davvero come l'uomo che Cristo si è scelto potrà combattere ad armi pari contro l'antipapa Karl III e il suo patrono Adolf Hitler », mi avevi scritto in un'epistola delle tue all'indomani dell'inaspettata elezione di Padre Pio da Pietrelcina, il mistico francescano con il dono delle stimmate, della preveggenza e della bilocazione, che ha voluto assumere il nome di Pio XIII, conservando il suo ma anche in onore di Pio XII, che lo aveva sostenuto nonostante le calunnie e i sospetti che gli erano stati rovesciati contro da ogni dove. Ebbene, a due anni e mezzo di distanza da quell'elezione, ti scrivo questa mia per fare il punto con te su quanto accaduto da allora, e per mostrarti come la stessa Provvidenza abbia provveduto a fornire a Padre Pio gli strumenti per combattere la sua buona battaglia, e quindi come essa abbia direttamente risposto al quesito che tu apparentemente ponevi a me, ma in realtà al Dio degli Eserciti. Non ti ricordi che, come recita il Salmo 3, « Al Signore innalzo la mia voce, e Lui mi risponde dal Suo Monte Santo? »

Ma andiamo con ordine. Come mi è stato riferito, quando il padre superiore del suo convento di San Giovanni Rotondo, nelle Puglie, portò a Padre Pio la notizia dell'avvenuta elezione, egli non si è scomposto più di tanto, limitandosi ad affermare nel suo icastico dialetto del Sud Italia: "E vabbuò... la carne è tosta, ma Dio ce darà 'o curtello ca la taglia... non pozziamo far altro ca accettare. 'O Signore chiama, Padre Pio risponde."

Le donne di San Giovanni Rotondo confezionarono un abito bianco per Padre Pio, che venne subito consacrato vescovo dal suo padre superiore, come recita il Codice di Diritto Canonico, e ricevette l'anello piscatorio, sotto forma - in mancanza di meglio - della vera di una vedova del posto che gliela aveva generosamente donata. Naturalmente il novello Papa fu subito segregato da Karl III, che proibì a tutti i fedeli, sotto pena di scomunica, di andarlo a trovare, e lo ridusse addirittura allo stato laicale. Ma le decisioni di un Antipapa non hanno alcun valore per chi sta dalla parte della legittima Sede Apostolica, anche se non può aver sede a Roma; e così, se di giorno San Giovanni Rotondo era deserto come un caravanserraglio nel bel mezzo del Sahara, di notte folle immense di fedeli venivano in incognito ad assistere alle messe celebrate da Pio XIII, che solitamente duravano due ore l'una, perché non di rado accompagnate da fenomeni mistici. E sai come lo so? Perché anch'io sono stato a San Giovanni Rotondo, sempre per incarico di Eugeniusz Baziak, onde assicurargli che la Chiesa di Polonia era tutta con lui, e non con l'usurpatore che conosceva certamente meglio il "Mein Kampf" del Vangelo. Ed anche per un altro motivo, molto personale, che ora ti riferirò.

Naturalmente non è stato facile, perché gli uomini di Benito Mussolini pattugliavano con cura la zona, ma io mi ero recato a Manfredonia con la scusa di portare al vescovo locale il saluto del suo vecchio amico cardinal Stefan Wyszynski, arcivescovo di Varsavia e primate di Polonia. Credo che nessuno come il vescovo di Manfredonia potesse vantare tanti "vecchi amici" in tutto il mondo, in quel momento! Il podestà della città lo sapeva, ma ho scoperto che teneva mano al gioco, essendo fin da giovane un devoto di Padre Pio. E così, nottetempo mi sono portato a San Giovanni Rotondo, sono stato introdotto nel convento dopo un rapido riconoscimento, ed a mezzanotte suonata ho assistito alla Messa del Papa insieme a centinaia di altri fedeli, tra cui con sorpresa ho notato molte di quelle stesse camice nere che avrebbero dovuto contribuire a tenere i fedeli lontani da quel luogo. Credo che non dimenticherò mai il momento della Consacrazione, in cui Pio XIII ha allargato le braccia mostrando sulle mani le stimmate sanguinolente senza la protezione di alcun guanto. Tu ti saresti aspettato un lezzo di pus e di sangue infetto, ed invece tutta la Chiesa era satura del profumo di rose che quelle stimmate emanavano: non credo che questo fenomeno possa essere descritto né compreso da chi non c'è stato!

Dopo la celebrazione ho brevemente parlato con il Pontefice. Ma anche questo mio colloquio con lui, come quello con il suo predecessore, ha avuto aspetti poco meno che sciocanti. Infatti, appena sono entrato nella sagrestia dove l'anziano Pio XIII si trovava, egli mi ha guardato negli occhi e così mi ha apostrofato: "I miei omaggi, Santità."

Per qualche secondo sono rimasto là impalato a guardarlo, schiantato in due dalla sorpresa. Quando ho provato ad obiettare con un filo di voce: "Veramente... sono io che dovrei chiamare voi Vostra Santità...", lui mi ha subito interrotto:

"Guagliò, credi forse che siamo all'oscuro di quello che ti ha detto il nostro predecessore Giovanni Paolo I? Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito."

Confesso che in quel momento avrei voluto correre a scavare una fossa e seppellirmi dentro, perché avevo avuto una seconda conferma dei miei timori. Ma allora non potevo far altro che inghiottire il rospo e compiere l'ambasceria per cui ero stato inviato là, ed in-

fatti la feci, anche se mi sembrò che a parlare fosse la voce di un altro, tanto ero distratto dalle profezie che ormai due Papi mi avevano fatto. Mi riebbi solo alla fine del colloquio, quando aggiunsi per conto mio:

"Beatissimo Padre... non voglio rubarvi tempo prezioso, ma... prima di congedarmi da voi, vorrei chiedervi preghiere per Wanda Poltawska, una donna di quarant'anni, madre di quattro figli che, durante la guerra, è stata per quattro anni in campo di concentramento in Germania. Oggi la sua vita è in pericolo a causa di un cancro alla gola, e deve affrontare un intervento chirurgico pressoché inutile. Io so, Padre Santo, che voi parlate con Dio e che Dio vi ascolta, e così..."

"Pregherò, figliuolo", mi interruppe lui come se già fosse a conoscenza di quant'altro stavo per dirgli. "Ad uno come te, non possiamo negare nulla."

E così uscii, con lo spirito travagliato da opposti sentimenti come una nave in balia della tempesta, e ritornai a Cracovia. Non erano passate due settimane, che informai il Santo Pontefice dell'improvvisa e completa guarigione della mia amica, avvenuta tra l'incredulità dei medici alla vigilia dell'operazione. Se vuoi, sei libero di non crederci, ma io sono certo che è merito di Pio XIII e di nessun altro, se la signora Poltawska oggi è viva e felice con i suoi bambini.

Questo però è stato solo l'inizio dei prodigi. Infatti, tutti sanno che nella notte tra il 15 e il 16 marzo 1960 Adolf Hitler terminò miseramente la sua misera vita, stroncato da un cancro che gli invase in breve tempo l'intero corpo, tragico contrappasso delle sue armate che in breve tempo avevano inondato l'intero continente. Ma ciò che pochi sanno è una leggenda che circola da tempo negli ambienti cattolici, secondo cui Padre Pio da Pietrelcina sarebbe apparso in bilocazione al folle dittatore nazista l'ultima sera della sua esistenza, nel suo alloggio presso la cancelleria di Berlino, per cercare di convincerlo a convertirsi e a morire con i sacramenti. Sempre secondo la leggenda, in preda alla follia Hitler gli avrebbe invece sparato contro, ottenendo però come unico risultato di uccidere la sua compagna Eva Braun, che stava in piedi dietro al santo Papa. Le versioni ufficiali dicono che ella si è suicidata nell'estremo sacrificio di sé per seguire il suo amato Führer anche nella tomba, ma le testimonianze delle sentinelle della cancelleria, che avrebbero visto un misterioso uomo vestito di bianco aggirarsi in quella tragica notte nei corridoi semibui dell'edificio, avvalorano la versione dei fatti che io ti ho riportato.

Anche facendo la tara a questa diceria, che ricorda un po' le morti terribili dei persecutori del cristianesimo primitivo, raccontate per esempio nel « De mortibus persecutorum » di Firmiano Lattanzio, è però un dato di fatto che la morte di Hitler coincise con la fine della politica di ritorno al paganesimo da lui fortemente voluta in opposizione alla Chiesa di Roma. Per capire il perché, occorre fare un passo indietro e compiere una breve carrellata degli ultimi quindici anni di storia. Non volermene per questa digressione: mi serve per mostrarti quale lettura diamo noi cattolici del tempo di prova (come tu l'hai chiamato tanti, tanti anni fa) in cui ci è toccato in retaggio di vivere.

Dopo la fine della Guerra Mondiale, Hitler e Stalin si erano ritrovati padroni del pianeta, perché Mussolini, Franco, Salazar, Mao e gli altri dittatori della stessa risma erano vassalli dell'uno o dell'altro. La democrazia come sistema di governo era stata sconfitta a favore dell'autocrazia, ed il capitalismo aveva subito un colpo durissimo a favore di altri modelli economici in cui lo stato aveva molto più peso in ogni decisione. Inizialmente i due padroni del mondo andarono d'amore e d'accordo, e nel 1945 sulle ceneri dell'antica Società delle Nazioni fondarono l'OPU, l'Organizzazione dei Popoli Uniti, che doveva servire come strumento di controllo sul pianeta da parte di nazisti e stalinisti. Ben presto però quest'illusione andò in crisi, soprattutto a causa dell'inizio del processo di decolonizzazione

che investì l'Africa e l'Asia. Hitler era fortemente contrario, desiderando mantenere un ferreo controllo sulle razze considerate inferiori che dovevano servire come schiave della razza ariana, mentre Stalin preferiva realizzare stati satelliti « a sovranità limitata », come accadde con la nascita nel Vicino Oriente di Siria, Libano, Giordania, Iraq, Kuwait, Oman ed Yemen. Alla morte di Stalin nel 1954, secondo alcuni sopraggiunta in seguito ad una colossale sbronza di vodka, seguì una crisi istituzionale dovuta alla lotta interna al PCUS, il Partito Comunista dell'Unione Sovietica, da cui Nikita Kruscev uscì trionfatore sul suo principale avversario Vjaceslav Molotov, l'autore dello scellerato patto di alleanza con Hitler; quest'ultimo ne approfittò per reprimere le istanze indipendentistiche dei paesi africani, che intendevano seguire l'esempio degli stati mediorientali. Negli ultimi anni il dittatore tedesco si fece sempre più sospettoso e timoroso di attentati e tentativi di sostituirlo al vertice del Reich, tanto da dar vita a vere e proprie « purghe » che eliminarono la maggior parte della vecchia guardia nazionalsocialista, incluso il suo delfino Joseph Goebbels, che si suicidò assieme alla moglie, dopo che quest'ultima aveva avvelenato a sangue freddo tutti e sei i suoi figli. Per questo, oggi si dice che nessuno uccise tanti nazisti quanti ne fece fuori Hitler. Fatti i conti, pare che il tiranno per antonomasia debba ritenersi responsabile della morte di almeno 15 milioni di esseri umani, principalmente ebrei (purtroppo per i tuoi correligionari) e cittadini di colore dell'Africa Nera. La sua identificazione con l'Anticristo, fatta da alcuni, è dunque tutt'altro che peregrina.

Quando egli, come Dio volle, andò a scontare il fio delle sue inaudite atrocità, nella stessa notte in cui morì ebbe luogo uno spaventoso eccidio, causato dalla volontà dei suoi gerarchi di succedergli alla testa del Reich, giacché egli si era sempre rifiutato di nominare un successore, come se si illudesse di essere davvero immortale. Alla fine, il più furbo di tutti si rivelò Richard Himmler, figlio di Heinrich, che riuscì ad eliminare tutti i rivali, si auto-proclamò Führer ed inaugurò una politica del tutto nuova; una « realpolitik », oserei dire, dopo gli insensati massacri e le assurde politiche del suo satanico predecessore.

Tanto per cominciare, Himmler iniziò la decolonizzazione dei paesi africani. A questo punto Benito Mussolini, che nonostante i suoi 77 anni ancora « regnava » sull'Italia sostituendo di fatto Umberto II di Savoia, succeduto nel 1947 al padre Vittorio Emanuele III, si oppose per la prima volta alla politica del potente alleato-padrone, desiderando mantenere quelle colonie che per lui rappresentavano il tanto sospirato « Impero ». Anzi, ritenendo che Himmler figlio avesse abbandonato i principi ideali del fascismo, egli si riavvicinò a Kruscev proponendogli un'alleanza. La cosa suscitò la rabbiosa reazione dei tedeschi, e pochi giorni dopo Mussolini fu trovato morto nella sua villa sul Gran Sasso, si dice eliminato per ordine dei suoi vecchi amici con la svastica sul braccio. Dopo una resa dei conti tra gerarchi, non dissimile di quella avvenuta a Berlino, il Gran Consiglio del Fascismo ha nominato Duce il delfino di Mussolini, Alessandro Pavolini, che si è affrettato ad assicurare la sua fedeltà (ma sarebbe meglio dire sottomissione) al Grande Reich Nazista, mentre Umberto II, che aveva appoggiato la politica di Mussolini, era costretto ad abdicare in favore del giovane figlio Vittorio Emanuele IV. Nel frattempo Himmler avviava la creazione di nuovi stati vassalli in Asia ed in Africa, con la decolonizzazione nominale di tutte le dipendenze tedesche ed italiane, a capo delle quali venivano poste dittatori sanguinari cresciuti alla scuola hitleriana.

Quest'opera di « normalizzazione », dopo la stagione degli eccessi dovuta alla vecchiaia di Hitler, comportava anche la regolarizzazione dei rapporti con gli Stati Uniti e con i paesi dell'America Latina, guastatisi irrimediabilmente dopo la deportazione e la morte di Giovanni Paolo I. E, per ottenere questo risultato, occorreva necessariamente fare pace con la Chiesa Cattolica. Il principale ostacolo che si opponeva a ciò era naturalmente l'antipapa

Karl III, hitleriano intransigente, che non aveva nessuna intenzione di mollare la sede apostolica di Roma: "Dio me l'ha data, guai a chi me la tocca!", sembrava il sunto di ogni suo discorso dopo l'inizio del nuovo corso himmleriano. Ma tu sai cosa succede, nel mondo dominato dal nazifascismo, a chi disubbidisce e cade in disgrazia... Lo scorso 13 maggio, mentre il « Papa di Hitler » (come tutti ormai lo chiamavano) attraversava trionfalmente la città di Roma su un'auto scoperta per trasferirsi dal Vaticano a San Giovanni in Laterano, uno sconosciuto che non è stato mai identificato (qualcuno parla di un killer turco) gli sparò al cuore, assassinandolo sul colpo. A te certamente la data del 13 maggio non dice nulla, ma per noi cattolici è la ricorrenza della prima apparizione a Fatima della Vergine Maria. E, secondo alcune voci, il famoso "Terzo Segreto di Fatima" parlerebbe proprio di un pontefice assassinato per le strade di Roma.

Anche in questo caso tu puoi obiettarci che si tratta soltanto di leggende metropolitane, ma una cosa è incontestabile: con la morte di Karl III, anche il suo scisma ha avuto fine, e Papa Pio XIII ha potuto insediarsi a Roma: ero presente al suo arrivo in treno nella stazione ferroviaria di Roma Termini, ed ho potuto constatare come il convoglio ha viaggiato per centinaia di chilometri tra due vere e proprie ali di folla tripudiante. Appena sceso dal treno, è stato condotto praticamente in trionfo fino alla cattedrale del Laterano, della quale ha finalmente preso possesso. Il Papa con le stimmate ha ottenuto anche il riconoscimento di un primato d'onore da parte degli Anglicani, ormai orfani del re d'Inghilterra, e così ha avuto fine anche lo scisma della chiesa inglese, anche se in essa i sacerdoti ed i vescovi possono tuttora sposarsi.

A questo punto però, sulla scena della storia mondiale si innesta ancora la mia personalissima storia privata. Tu lo sai, Jurek, quale è stato uno dei primi atti del pontificato di Pio XIII, dopo il suo insediamento nella Città del Vaticano? Chiamarmi in udienza privata e, nel corso di essa, annunciarmi con candore:

"Karol, ora che la Buona Vergine ha messo a posto tutt'a cosa, possiamo finalmente pensare alle cose serie, noi e te."

Tu ti chiederai: cosa significa « pensare alle cose serie »? Ebbene, spiegarti questa frase è il secondo scopo della presente lettera. Forse, se ho cincischiato tanto a rievocare eventi storici che già in gran parte conosci, è stato proprio per rimandare quanto più era possibile la suddetta spiegazione, che mi riempie insieme di gioia per il presente e di paura per il futuro. Anche stavolta tu sei tra i primi a saperlo: quest'oggi stesso, mentre mi trovo a Varsavia, ospite del cardinal Wyszynski, mi è giunta la notizia della mia nomina a vescovo metropolitano di Cracovia, dopo la recente scomparsa del cardinal Baziak, e contemporaneamente mi è stato annunciato che, il prossimo 29 giugno, festa dei Santi Pietro e Paolo, il Santo Padre Pio Decimoterzo mi nominerà cardinale nel primo concistoro del suo pontificato. Il mio nome è il primo, in cima alla lista dei nuovi porporati.

Io ho soltanto 41 anni, Jurek. Nessuno ha mai ricevuto un simile onore alla mia età. Ormai è chiaro, non posso sottrarmi alla responsabilità che i due ultimi Papi mi hanno indicato. La Vergine di Jasna Gora mi ha scelto, e toccherà a me combattere in prima linea i criminali che reggono i destini del mondo. Avevo pensato di chiedere al Santo Padre di farmi piuttosto vescovo missionario in qualche sperduta contrada dell'Africa o dell'Asia, ma mi rendo conto che vorrebbe dire negare il mio consenso al piano che l'Altissimo ha preparato per provocare la caduta del nazismo e dello stalinismo. Non sarebbe la ritirata del valoroso, ma la fuga del codardo. "Dio venne fin qui, / si fermò ad un passo dal nulla", ho scritto in alcuni versi giovanili; ed il nulla ero io, Karol Wojtyla. Ed io Gli rispondo con altri versi sempre scritti dal sottoscritto: "Ah, accogli, Signore, l'ammirazione / che mi

zampilla dal cuore, / come zampilla un ruscello dalla fonte. / Non respingere, Signore, la mia ammirazione / che per Te è un nulla, / ma per me ora è tutto."

Nel prossimo settembre io e il primate Wyszynski saremo in America per una visita alla comunità polacca statunitense; certamente verremo anche a New York, ed allora verrà finalmente l'occasione per incontrarci dopo tanti anni di confidenze e meditazioni sulla storia, che ci siamo scambiati solo via lettera. Sarà anche l'occasione per verificare se vorrai ancora abbracciare il tuo vecchio amico Karol, anche se lo vedrai vestito di rosso e con la berretta cardinalizia in testa. Anche a te voglio dedicare un verso dei miei: "E nel tuo grande mondo potresti non scorgere il mio piccolo mondo!" Con eterna amicizia,

Tuo Lolek

* * *

Washington, 17 ottobre 1968

Caro Lolek,

ormai mi sono rassegnato: non devo più rivolgermi a te con questo nomignolo familiare, ma solo con il titolo ben più altisonante di Sua Santità Giovanni Paolo II. Se tu sapessi l'emozione che ho provato, quando ho ricevuto la notizia! A darmela è stata mia moglie, che ha spalancato la porta del soggiorno in cui ero intento a leggere il "Washington Post" e mi ha gridato: "Indovina, Jurek! Hanno eletto Papa il tuo vecchio amico Lolek!" Naturalmente sono balzato sulla poltrona e le ho risposto: "Tu scherzi!" Ma poi mi sono incollato alla TV, e ti sfido ad immaginare cosa mi è passato per il cuore quando ti ho visto affacciarti, vestito di bianco e di rosso, dalla loggia centrale della basilica di San Pietro in Roma, ed apostrofare l'Urbe ed il mondo intero con quel tuo così poco protocollare: "Se mi sbaglio, mi corrigerete!"

Oh, so cosa mi vorresti ribattere: che tutto era già previsto, che due Papi ti avevano predetto l'elezione al soglio, che da anni ti preparavi spiritualmente a questo compito, che la Madonna di Czezstochowa ti aveva scelto già da un pezzo, bla bla bla. Ma vedi, io non avevo mai dato molto credito alle profezie che ti riguardavano. Non ho mai avuto il coraggio di dirtelo, Santità, ma io ho sempre pensato che tu fossi un illuso che aveva dato retta ai vaneeggiamenti di un morente ed alle fantasie di un contadino visionario, assunto per chissà quale disegno al vertice della Chiesa Cattolica. Quando mi sono reso conto che tu ed i tuoi predecessori avevate visto giusto, mi sono sentito schiantare qualcosa dentro. Davvero noi tutti siamo parte di un grande Piano, che può permettere delle momentanee involuzioni della storia dell'uomo (la distruzione del Secondo Tempio di Gerusalemme da parte di Tito, la vittoria di Hitler nella Guerra Mondiale...), ma poi immancabilmente sceglie gli uomini giusti per rimettere tutto a posto.

E quell'uomo sei tu, Karol. Ora so che il Führer Richard Himmler e il Duce Bruno Mussolini, succeduto a Pavolini dopo il colpo di stato del 18 luglio 1964 che ha insediato al vertice del Regno d'Italia il figlio dell'indimenticabile Benito, hanno i giorni contati. Forse ci vorranno anni, ma tu ce la farai a rovesciare le sorti del continente europeo, ed allora anch'io potrò venire a trovarti in Vaticano, dopo che tu sei venuto a trovare me per due volte, una prima a New York e una seconda qui a Washington, dopo il mio trasferimento per motivi di lavoro nella capitale degli Stati Uniti. Così come da arcivescovo di Cracovia non ti limitavi solo a dire Messa e a visitare le tue parrocchie, ma combattevi duramente il re-

gime nazista che cercava di cancellare in tutti i modi l'identità nazionale polacca, così io so che in qualità di Papa tu non ti occuperai solo di liturgia, di dialogo interreligioso e dell'applicazione del Concilio Vaticano II, voluto dal tuo predecessore Pio XIII e di cui tu stesso sei stato uno dei protagonisti. E se sono profondamente riconoscente a Padre Pio da Pietrelcina per aver istituito una commissione di dialogo ebreo-cristiano e per aver cancellato l'espressione « Perfidi Ebrei » dalla liturgia cattolica, figurati quanto non lo sarò nei tuoi confronti, dopo che tu avrai compiuto quei gesti epocali che tutti noi ci aspettiamo da un Papa eletto ad appena 48 anni e mezzo, che scia, va in canoa sui fiumi, nuota come un delphino e riesce persino a far erigere una chiesa cattolica nella città industriale fatta costruire dai nazisti vicino alla tua Cracovia, nonostante essi volessero che l'unico dio ivi adorato fosse il Führer, e l'unica religione ivi praticata fosse il Nazionalsocialismo!

Scusa il mio periodare lungo e ridondante, ma scrivendo mi trema la mano dall'emozione, e sono in preda ad una grandissima agitazione, ancora incredulo che dopo 445 anni il primo Papa non italiano sia anche il primo Papa slavo della storia. La nazione più perseguitata dai nazisti tedeschi e dai bolscevichi russi, quella che è stata cancellata non solo dalla carta geografica con la quarta spartizione nel giro di due secoli, ma anche dal consenso stesso dell'umanità, quasi che noi polacchi dobbiamo vergognarci di essere nati in Polonia, è la stessa che ha espresso un Papa universale, cosmopolita, poliglotta, favorevole ai diritti dei popoli in un'epoca in cui l'unico diritto ancora valido sembra essere quello delle baionette, notoriamente amico degli Ebrei nel secolo in cui un novello Aman ha cercato di sterminarci tutti dalla faccia della Terra, e soprattutto che non ha timore di parlare in modo franco, nonostante le intimidazioni e le minacce del regime, che difatti è entrato in fibrillazione appena la notizia della tua elezione ha fatto il giro del pianeta.

Non sto certo esagerando, sai? Fin dal momento della morte del tuo predecessore Pio XIII, avvenuta ad 81 anni nella notte tra il 22 e il 23 settembre scorso, nell'esatto cinquantenario delle sue misteriose stimmate, il governo del Reich e quello dei suoi satelliti europei ed africani hanno cominciato a temere l'elezione di un Papa ad essi sgradito, e si sono mobilitati per fare pressione sui cardinali, nel tentativo di far eleggere un Pontefice che rinnegasse il Concilio Vaticano II, la più grande intuizione di Padre Pio dopo la tua nomina a cardinale, e sposasse le posizioni nazifasciste. Naturalmente, come io mi aspettavo, queste pressioni hanno finito per ottenere l'effetto contrario, anche se non avrei mai creduto che potessero portare all'elezione di un Papa polacco. Ma ora tu sei a Roma, ed è questo che conta. La Chiesa polacca del silenzio, con te ha ritrovato la sua voce. Il popolo ebraico perseguitato, con te ha trovato un avvocato difensore. Non è certo un caso, se – dando credito a quanto hanno riportato i telegiornali – la sera stessa della tua elezione il Plenum dell'Organizzazione del Trattato NazionalSocialista, l'organo politico-militare che raggruppa tutti i regimi fedeli al dittatore berlinese, si è riunito d'urgenza per decidere come rispondere per le rime alla tua elezione. Loro hanno capito che il Conclave non ha preso solo una decisione religiosa, ma anche e soprattutto una politica. Ora, nonostante la concitazione del momento, una cosa ti voglio dire: stai in guardia! Ti ricordi la fine che ha fatto Karl III, e lui era un fedele cappellano di Adolf Hitler! Figurati quei novelli Nabucodonosor cosa potrebbero tramare per sbarazzarsi di te! Tu sei troppo prezioso perché noi rischiamo di perderti, Lolek: tu sei la speranza del mondo, e nelle tue mani è riposto il destino dell'umanità. Ogni sabato in Sinagoga non mancherò di pregare per te; ma, come diceva Oliver Cromwell, « pregate Dio, e tenete le polveri asciutte »!

Io non sono un poeta, per cui ti saluto con le parole di benedizione rivolte da Isacco a suo figlio Israele: « Ti benedica Dio onnipotente, ti renda fecondo e ti moltiplichi, sì che tu divenga un'assemblea di popoli! » (Gen 28, 3) A presto

* * *

Berlino, 14 novembre 1979

Caro Jurek,

è con il cuore traboccante di gioia e di ringraziamento verso il Signore degli Eserciti, Id-dio Onnipotente che combatte accanto ai Suoi protetti e li salva dalla mano dell'oppresso-re, che ti scrivo questa lettera dalla sede della nunziatura apostolica di Berlino, dove mi trovo per una visita pastorale organizzata in fretta e furia, per invitarti a raggiungermi personalmente a Roma, dove avrò il piacere di riceverti in udienza privata, dopo che ci siamo già visti a Washington in occasione delle mie due visite negli Stati Uniti d'America, nel 1970 e nel 1977.

La prima volta, nel settembre 1970, avevamo da festeggiare il fallito attentato contro la mia persona, messo in atto da un ex sacerdote cattolico che ha cercato di accoltellarmi durante il mio viaggio a Fatima, certamente istigato dai servizi segreti nazisti. La seconda volta, nell'agosto 1977, quando venni per il Congresso Eucaristico Internazionale di Philadelphia, abbiamo festeggiato le timide aperture verso la democrazia messe in atto da Erich Honecker, divenuto Führer dopo la morte di Richard Himmler, che ha dovuto cedere alle pressioni popolari e concedere la libertà di associazione sindacale, dopo che l'elettricista polacco Lech Walesa ha fondato nei cantieri navali di Danzica il sindacato indipendente Solidarnosc, "solidarietà" (una parola estrapolata dai miei discorsi). Ma tutto questo è nulla rispetto a ciò che festeggeremo questa volta, quando finalmente verrai a trovarmi in Vaticano, dopo oltre decenni di lontananza forzata dall'Europa!

« È caduta, è caduta Babilonia la grande, quella che ha abbeverato tutte le genti col vino del furore della sua fornicazione », mi sento infatti di ripetere, con le parole di Apocalisse 14, 8. Il regime nazista e quello fascista non esistono più, dissoltisi come un incubo notturno al sorgere della luce del mattino. Lo scorso 9 novembre, il popolo berlinese si è radunato davanti al Reichstag, sfidando il divieto posto alle manifestazioni non autorizzate, chiedendo a gran voce la fine della dittatura e l'introduzione di una vera democrazia parlamentare. Honecker ha ordinato alle sue SS scelte di scendere in piazza e sparare sui manifestanti ad altezza d'uomo, ma il popolo ha infilato fiori nelle canne dei fucili di quella soldataglia, e per la prima volta le Schutz Staffeln hanno disubbidito ai loro feldmarescialli, rifiutandosi di sparare ed anzi fraternizzando con i dimostranti. Ad Honecker non è rimasto che rassegnare le dimissioni, imbarcarsi su un aereo e fuggire precipitosamente in esilio in Paraguay, sotto la protezione del suo amico Alfredo Stroessner. Il regime nazional-socialista è crollato di schianto, nonostante si fosse pomposamente autoproclamato "il Reich dei Mille Anni", ed il popolo tripudiante ha raggiunto le prigioni, ne ha estratto il giornalista Willy Brandt, da vent'anni sottoposto a carcere duro per la sua netta opposizione al regime hitleriano, e lo ha nominato cancelliere seduta stante. Immediatamente il tam-tam mediatico ha diffuso in ogni dove la notizia della caduta dell'aquila nazista, con un conseguente effetto domino che ha travolto in pochi giorni, se non in poche ore, la Pax Hitleriana. Per prima la Polonia occidentale si è proclamata indipendente, elevando il coraggioso elettricista Lech Walesa al rango di capo dello stato; analoga strada hanno preso Olanda, Belgio, Lussemburgo, Boemia-Moravia, Austria e Danimarca. Anche nei satelliti del Reich i popoli sono immediatamente insorti per rivendicare i loro diritti alla libertà in-

dividuale e collettiva. Bruno Mussolini ha tentato la fuga, ma è stato catturato ed è sfuggito per un pelo al linciaggio da parte della folla inferocita. Il dissidente Aldo Moro, segretario del partito democratico cristiano finora clandestino, è stato unanimemente indicato come nuovo capo provvisorio del governo italiano, e già si profila un referendum istituzionale per decidere se il paese dovrà restare una monarchia o diventare una repubblica, anche se l'esito secondo me appare scontato, vista la pesante compromissione della dinastia Savoia con il passato regime. La Francia si è sbarazzata del collaborazionista Maurice Papon, successore di Philippe Pétain, ed il nuovo capo dello stato Valéry Giscard d'Estaing ha subito avviato il processo di riunificazione tra il nord, resosi indipendente da Berlino, e lo stato satellite nel sud con capitale Vichy. Anche il portoghese Marcelo Caetano, successore di Salazar, si è sottratto ad una brutta fine solo trovando rifugio nell'ambasciata brasiliana. Addirittura il dittatore rumeno Nicolae Ceausescu è stato sommariamente giustiziato insieme alla moglie dai suoi stessi scherani. Tutti i regimi di destra dell'Europa centro-occidentale sono andati giù come birilli, ed appena il mio segretario personale, don Stanislaw Dziwisz, mi ha informato della cosa, io ho subito fatto cantare un Te Deum di ringraziamento in San Pietro. Ancora non sapevo che tutti, dalla Spagna alla Polonia, dall'America alle Filippine, dicevano che tutto questo è merito mio. Della mia inesausta predicazione contro le vessazioni ed i soprusi del regime. Del mio continuo ripetere che c'è una sola razza, quella umana, e che tutti gli uomini sono uguali di fronte al Creatore. Della mia ininterrotta attività missionaria, che mi ha portato a compiere finora 48 viaggi apostolici in tutti e cinque i continenti, dall'Alaska alla Nuova Zelanda, inclusi tre ritorni nella nostra amata patria, pellegrinaggi che neppure i gerarchi nazisti hanno potuto rifiutarmi. Del mio consacrare il mondo al Cuore Immacolato di Maria. Delle mie dodici encicliche e delle mie quindici lettere apostoliche. Della "febbre", come qualcuno l'ha definita, che mi ha preso fin dal momento in cui mi sono sentito chiedere nella Cappella Sistina « Acceptasne electionem in Summum Pontificem? », affinché ad ogni uomo fosse portata la speranza di cui è gravida la Parola di Dio, ed affinché all'uomo fosse restituita la dignità che le aberranti ideologie del XX secolo gli avevano tolto.

Forse è così, ed è proprio per questo che lo Spirito mi ha chiamato. "Se la Vergine ti ha scelto, è perché tu dovrai introdurre l'umanità, finalmente liberata, nel Terzo Millennio", mi disse all'indomani dell'elezione il cardinale Stefan Wyszyński. Quanti accadimenti, Jerzy, hanno avuto luogo nei primi 11 anni del mio pontificato! L'11 luglio 1969 tre astronauti sovietici sono sbarcati per primi sulla Luna, battendo sul tempo la concorrenza dei tedeschi. Gli anni settanta sono stati segnati da spaventose crisi petrolifere, con l'acuirsi della guerra infinita tra arabi ed israeliani e con il progressivo estendersi dell'influenza sovietica sui paesi dell'Africa nera e del Maghreb, i quali si sono opposti alle rivendicazioni nazifasciste chiudendo il rubinetto del petrolio. In Oriente il declino del Giappone come grande potenza, a tutto vantaggio della Cina, ha scatenato una cruentissima guerra in Vietnam, conclusasi il 30 aprile 1975 con la sconfitta dei tedeschi e dei nipponici, e con la vittoria del comunista Ho Chi Minh, sostenuto da Mao Zedong, la prima seria sconfitta del Terzo Reich che ha provocato il suo definitivo indebolimento ed ha preparato il terreno, assieme alla crisi economica ed alle conseguenti rivendicazioni popolari, agli eventi che stiamo vivendo in questi giorni. Ma nulla, nulla può essere paragonato alla dissoluzione dell'egemonia nazifascista sull'Europa, che i popoli liberati stanno festeggiando ininterrottamente da una settimana. E, quasi a rimarcare il mio ruolo in questa vicenda, il cancelliere Willy Brandt mi ha immediatamente invitato in Germania, dove non ero mai riuscito a mettere piede da Papa a causa della paura fobica che i nazisti nutrivano (forse a ragione) nei miei confronti; ed eccomi qui, nella nunziatura di Berlino, mentre una folla di giovani

sotto le finestre continua a scandire il mio nome e ad esigere che io mi affacci una volta di più per benedirli. Ah, i giovani, speranza del mondo, soldati disarmati della mia armata dell'amore: loro, non mio, è il merito della caduta dell'Impero del Male per la quale abbiamo tanto sperato, pregato, pianto!

Certo, tantissimo ancora resta da fare. Passata la breve euforia della vittoria, e messo da parte ogni trionfalismo, occorrerà ripristinare le democrazie in Europa evitando gli eccessi che il capitalismo selvaggio ha prodotto in altre parti del mondo già "libere", come gli Stati Uniti d'America. E soprattutto, occorrerà combattere il marxismo-leninismo che, al contrario del nazionalsocialismo, appare più forte che mai, nell'URSS e nei suoi satelliti, sotto la spietata dittatura di Leonid Breznev. Per questo ho intenzione di indire, nell'anno che verrà, un grande incontro di tutte le religioni del mondo ad Assisi, per invocare la libertà e la pace; ovviamente inviterò anche una rappresentanza di voi Ebrei, che finalmente potete uscire dalle catacombe e rientrare in Europa da uomini liberi. Il Signore mi darà la forza per combattere queste nuove, dure battaglie? Chi vivrà vedrà. Ora ti lascio: i giovani tedeschi, le "sentinelle del mattino", mi chiamano a voce sempre più alta, ed io non posso deluderli. Sempre tuo

Giovanni Paolo II pp. max.
Servus Servorum Dei

* * *

Mosca, 25 dicembre 1991

Vostra Santità,

sapete che, dopo più di vent'anni, ancora trovo innaturale rivolgermi a voi in questi termini? Così, se non ne avrai a male, anche in questa lettera, come nelle mie precedenti, continuerò a rivolgermi a te con il tu ed a chiamarti affettuosamente Lolek.

Per una volta, romperò un'altra tradizione: quella in cui sei tu a scrivermi lettere dai più remoti avamposti del cristianesimo (ne ho ricevuta persino una dalle isole Figi!) onde comunicarmi le tue impressioni e le tue speranze in ogni tappa di quell'inesausto pellegrinaggio che è il tuo pontificato: il nostro epistolario conta infatti ormai migliaia di lettere, e forse un giorno le pubblicherò per rendere partecipe tutta l'umanità del nostro franco scambio di opinioni. Ti dicevo che romperò la tradizione, perché stavolta sarò io a comunicarti la felicità di cui trabocca il mio cuore in questo giorno, così importante per voi cattolici, in cui ho potuto assistere di persona all'ennesimo, miracoloso frutto del tuo pontificato itinerante: il crollo definitivo dell'impero sovietico, nell'esatto istante in cui la bandiera rossa con la falce e il martello veniva ammainata per sempre dalla cupola del Kremlino. Lungo è stato il cammino che ha portato a questo tuo nuovo trionfo, e lo voglio qui riassumere per i lettori futuri, se un giorno mi deciderò a pubblicare questa nostra corrispondenza che data dall'ormai lontano 1947.

Gli anni dal 1975 al 1985 sono spesso considerati un'epoca di boom, grazie al contributo della crescente industrializzazione e soprattutto allo sviluppo dell'informatica, che favoriva il sorgere di centinaia di nuove industrie elettroniche e la creazione di innumerevoli posti di lavoro; il tenore di vita delle popolazioni uscite stremate dalla guerra e dalle purghe, sia naziste che sovietiche, favoriva il diffondersi in ogni casa di automobili, televisori, elettrodomestici e persino personal computer. Ma l'inizio di quegli anni di apparente otti-

mismo è stato anche segnato da un pesante clima di guerra fredda tra il Reich Tedesco, che non voleva perdere il predominio sul continente, e l'URSS, che voleva approfittare dei successi spaziali e militari in alcune parti del mondo, come nel Vietnam. Il Reich si alleava con gli USA in funzioni antisovietica, mentre l'URSS aizzava i paesi musulmani contro gli americani, accusati di sostenere gli israeliani contro di loro, e contro il razzismo del Reich, che considerava gli Arabi una razza inferiore. A causa del proliferare degli ordigni atomici, inventati e testati nel frattempo, quegli anni, considerati « fantastici » solo per via delle canzonette e del benessere che si andava diffondendo, rischiarono di portare il mondo intero sull'orlo della catastrofe. E ce l'avrebbero portato, se non fosse stato per merito tuo.

Infatti, Lolek, grazie al tuo determinante intervento l'impero nazista è caduto, e l'Europa centrale ed occidentale è ritornata finalmente alla democrazia parlamentare, con la messa al bando di tutti i partiti di stampo fascista e nazista. I democristiani conservatori ed i laburisti progressisti si alternavano al governo da Lisbona a Bucarest, e quindi anche nella nostra amata Polonia, ed i governi occidentali decisero di dare vita ad un nuovo organismo per coordinare le politiche economiche e le legislazioni di tutto il Vecchio Continente: l'Unione Europea, fondata dal presidente del consiglio italiano Aldo Moro, dal presidente francese Valery Giscard d'Estaing e dal cancelliere tedesco Willy Brandt, allo scopo di eliminare la rivalità franco-tedesca che aveva causato ben due guerre mondiali e promuovere una unificazione stavolta pacifica e democratica dell'Europa intera, non più fondata sulla violenza delle truppe corazzate e sull'incubo di una razza eletta destinata a dominare su tutte le altre.

Ma il futuro non riservava certo solo rose e fiori, perché l'URSS era ancora saldamente in piedi, ed anzi era rimasta l'unica superpotenza del pianeta, dopo la scomparsa del Grande Reich Nazista. Anche l'alleanza tra la struttura militare integrata della nuova Unione Europea, la Comunità Europea di Difesa, e l'esercito degli Stati Uniti d'America, voluta dal presidente americano Ronald Reagan, un ex attore fieramente anticomunista, lasciava solo presagire che la Guerra Fredda (come venne battezzata la rivalità armata tra i blocchi politici contrapposti) si sarebbe estesa dall'Europa all'intero pianeta. Per non parlare poi delle dure persecuzioni antireligiose scatenate dal presidente del Soviet Supremo Leonid Breznev, dopo che anche nei suoi satelliti erano scoppiate rivolte nazionalistiche che agitavano come bandiere la fede religiosa, cattolica in Lituania, protestante in Lettonia ed Estonia, ortodossa in Ucraina, islamica nel Medio Oriente.

Solo un uomo poteva riuscire, con i suoi appelli al dialogo, le sue encicliche sociali (*Laborem Exercens*, *Sollicitudo Rei Socialis*...) e l'Ostpolitik della sua diplomazia, guidata dall'abile cardinale Agostino Casaroli, a far cadere anche la pesante Cortina di Ferro dietro la quale si erano trincerati i dirigenti comunisti. Certo, fino a che Breznev era in vita, ben poco si poteva ottenere. Ma nel 1985 a capo del Soviet Supremo gli è succeduto Michail Gorbachev, il quale si è subito reso conto che, senza riforme interne, il colosso sovietico era destinato ad avvitarci su se stesso in un'involuzione politica che l'avrebbe portato ad un crollo analogo a quello del Reich. Lui ignorava che la sua "Perestrojka" (Rinnovamento), come l'ha definita lui stesso, non avrebbe fatto altro che accelerare anche il crollo del blocco orientale. Ma io e tu no.

Se infatti ben ricordi, Santità, in una lettera che ti inviai a metà del 1985 ti avevo profetizzato una veloce caduta anche del comunismo, dopo quella del fascismo. Perché? Ma perché, per mia esperienza personale, una dittatura può reggersi solo finché non fa concessioni, finché resta monolitica e chiusa in sé stessa come il guscio di un'ostrica, finché costringe la gente a vivere e a pensare come essa vuole che vivi e pensi, convincendola fin dalla più tenera infanzia che non esiste modo migliore di vivere e di pensare. Ma, se un dittatore fa

anche solo una piccola concessione paternalistica, aprendo un minimo spiraglio nella muraglia di oppressione ideologica che ingabbiava la sua nazione, il popolo comincia a rendersi conto che c'è un modo migliore di vivere, che la libertà è preferibile alla dittatura, che la « pace dei sepolcri » (come recita il "Don Carlos" di Verdi) non è una vera pace ma solo un'orribile tirannide; ed allora non si accontenta più, comincia ad agitarsi ed alla fine riesce a scuotersi il giogo dal collo. Per questo una dittatura assoluta ed eterna come quella di "1984" di Gorge Orwell è impossibile. Del resto, controllare persino i pensieri dell'umanità, di tutta l'umanità, è un'idea che non sta né in cielo né in terra; e piazzare una telecamera in casa della gente per spiare pure ciò che scrive sul suo diario è semplicemente ridicolo, perché metà della razza umana dovrebbe passare il tempo a controllare l'altra metà, e quella metà chi la controlla? Così le idee di democrazia e di uguaglianza del diritto finiscono prima o poi per attecchire nella mente delle persone, a partire da quelle più colte e più istruite, cioè proprio da quelle di cui nessun regime può fare a meno; ed il "Grande Fratello" orwelliano non poteva sperare di sradicarglielo, più di quanta speranza avrebbe potuto avere di deviare il corso diurno del sole, sgridandolo ed agitandogli un pugno contro.

In tal modo, con la tua vittoria sul nazismo tu hai indirettamente reso presente ai dirigenti sovietici più progressisti la necessità di fare alcune concessioni, ed essi le hanno fatte, sicuri di poter imporre solo le novità che volevano loro, concedendo ad esempio la libertà di espressione sui giornali ("glasnost", trasparenza) ma non quella di libera associazione al di fuori del PCUS, il Partito Comunista dell'Unione Sovietica. Gorbachev è stato talmente entusiasta dei risultati della sua Perestrojka che aveva migliorato di molto nel mondo l'immagine del blocco sovietico, da venire addirittura ad incontrarti in Vaticano il 1 dicembre 1987, ed invitarti a visitare la Russia in occasione dei festeggiamenti per il millennio della conversione del paese al cristianesimo; occasione che tu non ti sei certo lasciato sfuggire per compiere il più desiderato dei tuoi viaggi, nell'estate di tre anni fa, nonostante la freddezza della Chiesa Ortodossa Russa!

Ben presto, tuttavia, al povero Gorbachev la situazione è sfuggita di mano. I satelliti arabi ed asiatici hanno cominciato a comportarsi in maniera sempre più indipendente dai diktat di Mosca, e addirittura alcune repubbliche sovietiche dell'URSS hanno cominciato a proclamare la propria sovranità, a partire dalla Lituania. Ciò ha costretto il regime a dei giri di vite che lo hanno reso impopolare, ed hanno accresciuto ancor più il malcontento e il desiderio popolare di una vera rivoluzione democratica. Io lo so bene, perché da due anni abito qui a Mosca e dirigo la filiale locale di un'importante industria informatica statunitense, la quale non si è lasciata certo scappare l'occasione fornitale dalle riforme di Gorbachev per conquistare l'immenso mercato russo. Così, da due anni assisto alla lenta agonia del regime sovietico, culminata nel tentato colpo di stato del 25 agosto scorso, con cui otto dirigenti dell'ala tradizionalista del PCUS, guidati da Gennady Yanayev, hanno cercato di destituire Gorbachev, di far occupare le vie di Mosca dai carri armati e di ritirare tutte le riforme da lui fatte, avendo compreso che esse portavano l'Unione Sovietica ad implodere su sé stessa. Ma il presidente della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, Boris E'ltsin, ha preso in mano la situazione, ha convinto i militari a passare dalla sua parte, ed i golpisti sono stati arrestati. Io stesso ero presente quando E'ltsin è salito su un carro armato ed ha arringato la folla, protetto da un muro di gorilla per paura dei cecchini, spronandola a resistere. Gorbachev è rientrato subito dalla dacia in cui i golpisti lo avevano confinato, ma oramai era troppo tardi per salvare l'Unione. Nei paesi satelliti i governanti comunisti erano cacciati a furor di popolo, in alcuni - come in Afghanistan - venivano addirittura massacrati, e le repubbliche federate dell'URSS si staccavano, proclamando la propria indipendenza. Gorbachev ha dovuto accettare il fatto compiuto e ritirarsi, perché lo

stato di cui era presidente non esisteva più.

L'ho incontrato alcuni giorni fa, sai? E l'ho trovato invecchiato di colpo di dieci anni, come se si fosse reso conto solo ora dello sconquasso che aveva provocato. "Lei è amico di Giovanni Paolo II, vero?" mi ha chiesto con voce stanca. "Ebbene, quando lo vede gli dica che aveva ragione lui ed avevo torto io. Non si può costringere la gente a pensarla diversamente da come essa vuole. Gli dica anche che mi piacerebbe tornare a fargli visita in Vaticano, se lui vorrà ricevermi."

Sono certo che non gli dirai di no ora che è un ex presidente deluso ed emarginato da tutti coloro che un tempo lo riverivano, dopo averlo accolto quando era a capo della superpotenza che pretendeva di cancellare Dio dalle coscienze degli uomini. In ogni caso, da oggi quella superpotenza non esiste più, Mosca è capitale della sola Federazione Russa di Boris E'ltsin, e tutti i paesi nati dalla dissoluzione dell'impero sovietico oggi hanno relazioni diplomatiche con la Città del Vaticano. Ebbene sì, Karol. Hitler scrisse nel suo "Mein Kampf", che i mezzi per riportare la più facile vittoria sulla ragione sono la forza e il terrore; ma tu hai dimostrato che la fede e la forza d'animo sono i mezzi più efficaci per trionfare sull'irrazionalità, sulla violenza, sulla barbarie e sull'oppressione!

Una volta tu mi hai scritto, in una delle tue illuminanti lettere: se ciascuno di noi emettesse la luce di una candela, del sole non ci sarebbe più bisogno. Ma tu per noi sei stato non una semplice candela, bensì una supernova luminosissima che ha tracciato con la sua luce l'oscurità del secolo XX, e che ha cambiato con la preghiera e con l'azione la storia dell'intera umanità. E se te lo dice un figlio del popolo d'Israele, pensa di quante benedizioni ti colmeranno i tuoi figli spirituali, a partire da quei giovani che tu hai chiamato a raccolta a centinaia di migliaia, e talvolta a milioni, nelle tue Giornate Mondiali della Gioventù!

Per quanto riguarda me, tra pochi mesi potrò finalmente andare in pensione e ritirarmi nella nostra cittadina natale di Wadowice, ma prima stai pur certo che passerò a Roma a salutarti, ma anche per renderti omaggio come si conviene a colui che dal male non si è lasciato travolgere, ma ha sconfitto il male con il bene. E per ripeterti le parole del Libro della Sapienza (10, 12): « La Sapienza custodì il giusto dai nemici, lo protesse da chi lo insidiava, gli assegnò la vittoria in una lotta dura, perché sapesse che la pietà è più potente di tutto! »

Con sconfinata gratitudine,

Tuo Jurek

* * *

From: giovannipaoloi@vatican.va
To: tadeusz.podolski@yahoogroups.com
Sent: Saturday, March 25, 2000 11:58 PM
Subject: il mio viaggio più desiderato

Gerusalemme, 25 marzo 2000

Caro Jurek,

è molto tardi e questo viaggio alle radici di tutti i monoteismi è davvero stancante per i miei poco meno che ottant'anni, ma non mi coricherò prima di aver dettato a monsignor Stanislaw Dziwisz la lettera - perdonami, volevo dire l'E-mail - in risposta a quella ricevuta.

ta oggi stesso da te sul computer portatile del mio fedele segretario. Devi scusarmi ma, nonostante siamo entrati negli anni duemila, io continuo a pensare come un uomo del novecento, legato alla carta, alla penna e al calamaio, e queste novità tecnologiche suonano aliene alle mie orecchie quanto un geranio potrebbe esserlo sulla Luna.

Qualcuno ha detto anzi che io sono l'uomo più rappresentativo dell'intero Novecento. Diversi giornali hanno lanciato dei sondaggi, chiedendo quale personaggio ha maggiormente contribuito a plasmare il secolo che sta morendo, e quasi tutte le inchieste hanno messo al primo posto il mio nome. A me però sembra solo di aver fatto il mio dovere, per cui Dio mi ha chiamato alla vita, al sacerdozio, e poi al ministero petrino; nulla di più. Qualcuno vuole addirittura rispolverare per me il titolo di Grande, dato che ho compiuto più di cento viaggi internazionali, ho riformato il Codice di Diritto Canonico, ho ripristinato la comunione con i fratelli anglicani e monofisiti, ho chiamato la prima donna (una suora africana) a guidare una Congregazione Vaticana, e perché la prossima estate, a Dio piacendo, il mio pontificato supererà quello di Pio IX e diverrà il più lungo di tutti i tempi.

Eppure, io so di non essere amato da tutti. Tanto per farti un solo esempio, oggi stesso mi sono recato al Muro del Pianto, quello che voi chiamate il Muro Occidentale, vi ho sostato in preghiera e, com'è consuetudine, ho lasciato un biglietto tra quelle antiche pietre, contenente la mia richiesta di perdono al popolo ebraico, per le persecuzioni che ha dovuto subire dalla Chiesa in venti secoli di storia; parole da me già pronunciate in San Pietro lo scorso 12 marzo, durante la solenne liturgia penitenziale. Sono sicuro che venire a conoscenza di questo evento ti farà molto piacere; eppure, uno sparuto gruppo di Ebrei ultraortodossi mi attendeva al varco con cartelli e striscioni di protesta, e la polizia israeliana ha dovuto portarli via a viva forza. Altri hanno inscenato manifestazioni in altri punti della Città Santa, gridando a gran voce che io sono destinato a finire all'Inferno. Pare che un rabbino oltranzista mi maledica tutte le mattine e tutte le sere, per questa mia volontà di venire a chiedere perdono in questo luogo sacro per l'Ebraismo. Naturalmente si tratta degli stessi individui che vorrebbero abbattere la repubblica di Palestina, impiccare al primo palo il presidente Yasser Arafat e scatenare una guerra fratricida per riconquistare l'intera terra di Canaan e cacciarne gli arabi, come se di guerre non ce ne fossero già state abbastanza, nei nove anni che ci separano dal crollo del comunismo, quando ci eravamo illusi che le guerre fossero finite per sempre.

"La storia è finita", disse allora un analista, come a dire che ormai l'umanità aveva imparato dai propri errori, e non sarebbe ricaduta mai più in essi. Povero illuso! Io sapevo che quello era solo l'inizio di una nuova battaglia... non più quella tra est ed ovest, ma quella tra nord e sud del mondo. I popoli arabi, asiatici, africani e latinoamericani, esacerbati da decenni (se non secoli) di sfruttamento, di umiliazioni, di sudditanza politica diretta e indiretta, aspettavano solo il crollo delle superpotenze per scuotersi il giogo dal collo e prendersi la tanto sospirata rivincita. Ecco il diffondersi del terrorismo di matrice islamica, che si è accanito in particolare contro gli ex colonizzatori europei, arrivando a culminare nel pauroso attacco dell'11 settembre 1999 alle due torri del Welthandelzentrum di Berlino, già orgoglio del Terzo Reich e poi sede di alcune tra le maggiori multinazionali d'Europa, abbattute nel giro di un'ora da due aerei dirottati da terroristi suicidi: decisamente il modo peggiore in cui il secolo ed il millennio potevano concludersi. Il "tempo di prova" del quale mi parlavi in alcune tue lettere nei lontani anni quaranta non è affatto finito, ma anzi ha trovato nuovi modi per raffinarci come il ferro nell'altoforno.

Per questo io non ho smesso di predicare incessantemente la pace in ogni angolo del mondo, anche in quelli, come il Sudan, il Pakistan e la Cina, in cui al momento dell'elezione sembrava impossibile che potessi andare. Per questo ho scritto, nella mia enciclica "Cente-

simus Annus", che una guerra poteva terminare anche senza né vinti né vincitori, ma anzi in un vero e proprio "suicidio dell'umanità". Per questo ho ripetuto innumerevoli volte che, dopo la fine ingloriosa delle ideologie che si erano arrogate il diritto di sostituirsi a Dio nelle coscienze umane, ci sarebbe stato bisogno di una politica comune dell'OPU, volta a spegnere i focolai di guerra che sorgevano un po' dovunque negli ex imperi crollati, divampando più violenti che mai soprattutto in Medio Oriente e nella ormai disgregata ex Jugoslavia. Ed invece, con mio grande dolore, non si è fatto nulla. Si è lasciato che, saltato il coperchio dei totalitarismi rossi e neri, i razzismi, i nazionalismi e gli odi religiosi dessero vita a mille guerriccioline, convinti come si era che cento fiammelle non fanno un incendio. E così, eccoci qui ad iniziare un nuovo secolo in condizioni altrettanto critiche di quelle in cui si era aperto il "secolo breve", con l'occidente opulente minacciato dai fondamentalismi e dai revanchismi, che risponde a sua volta minacciando i suoi nemici con lo spauracchio di una guerra raffinata, tecnologica, "chirurgica", persino nucleare se necessario; perché, più la scienza procede, più si fanno ingegnosi non i metodi per conservare la vita, ma quelli per dare la morte.

Per gettare le fondamenta su cui ricostruire l'edificio di una vera pace, della quale potrà godere l'uomo del terzo millennio, io penso che sia necessario cominciare da uno dei pilastri fondamentali della vita umana, cioè dalla religione. Essa deve tornare a svolgere una funzione determinante nella promozione della tolleranza e della convivenza pacifica, e non deve essere la scusa per nuovi massacri che ripetono all'infinito gli errori del passato. Questa è la "via religiosa alla pace" che io ho tracciato fin da quando ho parlato ai giovani musulmani nello stadio di Casablanca, ai fratelli ortodossi in Romania e in Grecia, agli indù presso la tomba di Gandhi, ed oggi agli Ebrei davanti al Muro Occidentale. Come ti ho detto, non tutti hanno capito. Ma se uno solo ha recepito il messaggio che io oggi ho voluto lanciare, la mia eredità spirituale per gli uomini del futuro, allora il mio operato non è stato vano, ed io non sono stato solo bronzo che suona e cembalo che squilla.

Sono certo che tra coloro che hanno capito ci sei anche tu. Perciò stai pur certo che, nei pochi giorni che mi restano da vivere su questa Terra prima di raggiungere la Patria celeste, non cesserò di ripetere instancabilmente agli uomini dell'intero pianeta, usando tutti i mezzi (compresa la posta elettronica!) che la tecnologia moderna mi mette a disposizione: "Non abbiate paura! Spalancate le porte a Cristo, alla Sua salvatrice potestà!" Come sono stati liquidati il nazismo e il comunismo, ridotti a meri fantasmi di un passato tragico ed inglorioso, così anche i nuovi nazionalismi e fondamentalisti contrapposti tramonteranno e lasceranno il posto ad una civiltà fondata unicamente sull'amore e sulla fratellanza tra gli uomini e tra le nazioni.

Conto che verrai a Roma il prossimo 18 maggio, quando - a Dio piacendo - festeggerò il mio ottantesimo compleanno. Per ora ti lascio, ma non prima di averti regalato la solita citazione che suggella ogni nostra epistola. Stavolta la prendo dal mio "Trittico Romano", in cui esprimo la sicurezza dell'intervento dello Spirito di Dio nella mia vita, nella storia della Chiesa e in quella di tutto l'universo:

« Una finale trasparenza e luce. / La trasparenza degli eventi - / La trasparenza delle coscienze - / Bisogna che, in occasione del conclave, / Michelangelo insegni al popolo - / Non dimenticate: "*Omnia nuda et aperta sunt / ante oculos Eius*". / Tu che penetri tutto - indica! / Lui additerà... »

Con l'amore che si deve a un fratello,

Tuo Lolek

* * *

Wadowice, 2 aprile 2010

Caro Lolek,

e così te ne sei andato. Dopo 41 anni, 5 mesi e 17 giorni di pontificato, infrangendo ogni record e percorrendo in tutto quattro volte la distanza della Terra dalla Luna, ci hai lasciati tutti orfani, andando ad incontrare finalmente il tuo Signore, che certamente ti ha accolto con le parole: "Vieni, servo buono e fedele: prendi parte alla gioia del tuo padrone."

Sai, questa è la prima lettera che non dovrò fare la fatica di spedirti né per posta ordinaria né via E-mail. Infatti ormai tu vedi la Verità in faccia, sui pascoli eterni di JHWH, e dunque hai la possibilità di leggere questo mio breve scritto nel momento stesso in cui lo stendo. Veramente la sto dettando ad un software che riconosce la mia voce, perché da tempo faccio fatica a scrivere a mano, ma non mi lamento di certo, dopo aver visto il vero e proprio calvario che tu hai vissuto, da quando, all'immediato indomani del Grande Giubileo dell'Anno 2000, sicuramente il massimo dei tuoi trionfi, hai manifestato i sintomi del terribile morbo di Parkinson.

Mi sono chiesto tante volte perché il Signore ha dato quel tormento a te e non a me. Perché ha colpito così duramente proprio il più fedele ed obbediente dei Suoi servi. Perché ti ha tolto progressivamente l'uso degli arti e della parola, dopo che tutti ti abbiamo conosciuto, nei tuoi verdi anni, come "l'atleta di Dio". Ti ricordi della volta in cui, già cardinale, sciavi sui monti della nostra amata Polonia, ed hai erroneamente sconfinato in territorio sovietico? Subito le guardie di frontiera ti hanno bloccato, ti hanno chiesto i documenti, e quando hanno letto "arcivescovo e cardinale" ti hanno accusato di essere un ladro che aveva rubato quei documenti al legittimo proprietario. Con che divertimento me l'hai raccontato tante volte! Dopo un rapido giro di telefonate, il capitano delle guardie di frontiera ti ha restituito il tutto con tante scuse, cercando di attenuare la gaffe dei propri uomini borbottando: "Ci scusi, eminenza, ma capirà... un cardinale che scia non lo avevamo mai visto..." E tu gli hai risposto con candore: "Ma vede, da noi in Polonia la metà dei cardinali scia..." Era vero: c'eravate solo tu e Wyszynski!!

Che bei ricordi... ricordi di un tempo felice in cui eravamo nel pieno delle nostre forze, e combattevamo con l'ardore dei tre moschettieri le perverse dittature che si erano spartite l'Europa. Ma, anche negli ultimi tempi in cui quasi non potevi più muoverti e sembravi l'icona vivente del tuo Cristo crocifisso, io so che dietro tutto questo c'era il volere di Dio. Me lo hai fatto capire tu stesso quando, affacciandoti un mezzodì per la recita domenicale dell'Angelus, hai spiegato a tutti gli uomini che gli scritti, la Testimonianza e i viaggi apostolici da soli non bastavano. C'era bisogno, così l'hai chiamato, di un "Vangelo più alto". "Deve soffrire il Papa", hai detto, offrendo ogni tua sofferenza per l'espiazione delle colpe che gli uomini avevano commesso. E, come ti ha ascoltato quando si trattava di demolire l'impero di Hitler e quello di Breznev, così Egli ti ha ascoltato allorché combattevi la tua estrema battaglia, quella contro i fondamentalisti e gli odi etnico-religiosi, con l'unica arma che ti era rimasta: offrendo te stesso, come l'agnello sull'altare del Tempio di Gerusalemme, a sconto dei peccati dell'umanità tutta, anche di coloro che non ti hanno mai capito.

Molto cammino si è fatto sulla strada della pace, in questi primi dieci anni del nuovo millennio. L'OPU è divenuta vera espressione delle istanze dei popoli, non più solo di alcuni di essi dominanti su tutti gli altri. L'Unione Europea si è estesa all'intero continente, assorbendo anche molte delle repubbliche ex sovietiche, ha approvato una Costituzione, si è da-

ta un governo per parlare con una sola voce, ed ora si prepara ad accogliere anche i paesi più avanzati dell'altra sponda del Mediterraneo, a partire dal Marocco. Il presidente statunitense Barack Obama, il primo di colore nella storia di quella nazione in cui io ho vissuto metà della mia vita, ha ritirato le truppe mandate dai suoi predecessori a rovesciare alcuni regimi nei paesi in via di sviluppo per insediarne altri favorevoli agli USA, ed ha cominciato a dialogare anche con i suoi nemici storici, come l'Iraq o la Cuba di Raoul Castro. La piaga dell'Aids in Africa ha cominciato ad essere sconfitta grazie alla diffusione di medicinali a basso costo, ed in India la lebbra vede diminuire costantemente la propria virulenza. Persino ebrei e palestinesi riescono a convivere nei loro due stati, gomito a gomito l'uno con l'altro, emarginando le frange più radicali. Naturalmente molti focolai restano ancora accesi, a partire dal ritorno di fiamma dei movimenti xenofobi e razzisti nei paesi ricchi, contrari alla globalizzazione per non perdere i loro privilegi economici. Ma io sono certo che tutto ciò che ci ha allontanato dalla guerra e ci ha avvicinato alla pace, è stato merito soprattutto del tuo esempio e del tuo sacrificio. Tu hai davvero introdotto l'umanità nel Terzo Millennio, aiutandola a scrollarsi di dosso tutte le scuse che essa ancora accampava per cercare di autodistruggersi. Tutte le profezie che ti riguardavano si sono compiute, e ciò è chiaro segno del fatto che tu eri l'Uomo di Dio, inviato non solo ai cristiani cattolici, ma a tutti gli uomini di buona volontà perché, tra le sirene delle ideologie e le tenebre delle guerre, ritrovassero la strada che li conducesse ad un futuro nel quale ancora valesse la pena di vivere.

Non c'è dunque da stupirsi se tutti già ti chiamano l'Amato, il Grande, il Santo. E non mi è difficile immaginare che l'Amato ti chiamino in giovani che hanno accompagnato il tuo sereno trapasso sotto la tua finestra in piazza San Pietro; che il Grande ti chiamino tutti gli uomini di buona volontà, i quali sanno ciò che hai fatto per il mondo in questi quattro decenni; e che il Santo ti chiami Iddio Onnipotente.

Presto ti raggiungerò, amato Karol, amico mio; lo sento. A novant'anni gli ottantenni sono un nulla rispetto ai ricordi, e l'unica speranza che mi resta è quella di poterti riabbracciare in quell'Abisso d'Amore dove non ci sono più cristiani, ebrei, musulmani o shintoisti, ma solo figli dell'Unico Padre. Con questa lettera chiudo il nostro lunghissimo epistolario terreno, ma non prima di averti dimostrato che ho appreso bene la tua lezione. In calce alla nostra monumentale corrispondenza, che altro non è se non la storia di due anime così lontane eppure così vicine, voglio trascrivere le parole che tu stesso hai vergato, quando entrambi eravamo ancora giovani e forti e per noi la morte era solo una prospettiva lontana, dietro ad una tua fotografia che mi hai inviato in un momento difficile della mia esistenza, e che tanto conforto spirituale mi ha fornito. Eccole:

La vita terrena è cercare Dio.

La morte è incontrare Dio.

La vita eterna è possedere Dio.

A presto, Lolek.

Tuo Jurek

F I N E